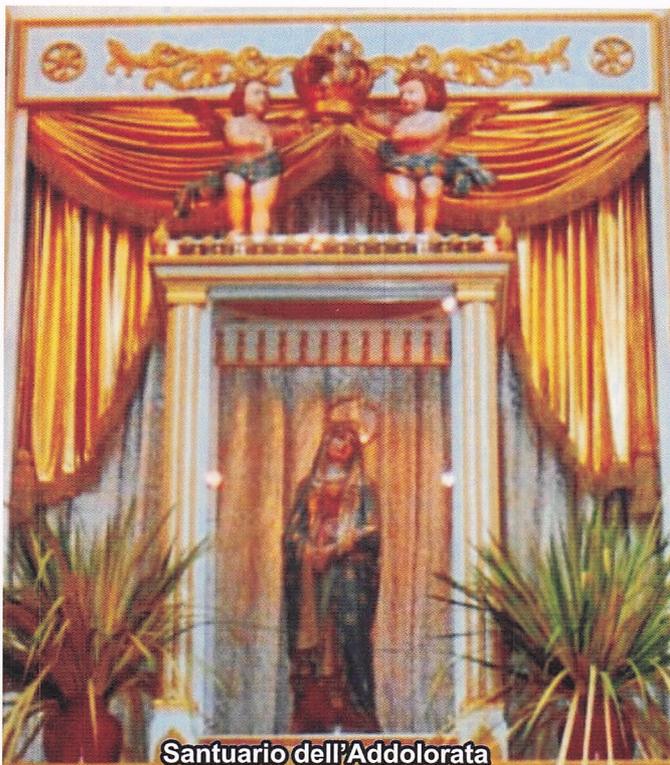


Pe. João Carlos Perini, SDB

PADRE CÍCERO
Fedele alla Chiesa
e alla sua gente

PREGHIERA di CONSACRAZIONE all' ADDOLORATA



Santuario dell'Addolorata

**Madre di Dio,
Madre Sovrana,
Madre Addolorata,
da oggi e per sempre
Io mi affido a voi
come figlio (a) e servo (a).
Consacro al vostro servizio la mia anima,
Il mio corpo e tutto quello che mi appartiene.
Benedite la mia famiglia, i miei lavori, i miei averi.
Siate la mia protettrice in vita
e conducetemi in cielo,
per vivere felice per tutta l'eternità.**

(Scritta da Padre Cícero)

INDICE

1. INFANZIA E GIOVINEZZA	05
2. ZELANTE MISSIONARIO NEL PAESINO DI JUAZEIRO	08
3. PADRE CÍCERO "MARTIRE DELL'OBEDIENZA"	13
4. PADRE CÍCERO, UOMO DI PACE IN MEZZO A UNA GUERRA	19
5. PADRE CÍCERO E I SALESIANI	24
6. LA SUA MORTE FU CONSIDERATA UN VIAGGIO	27
7. IMITATORE DELLE VIRTÚ DI SAN FRANCESCO DI SALES	28
8. L'ORTO DEL 'MIO PADRINO' É UNA MONTAGNA SANTA	33
9. I PELLEGRINI DEL PADRE CÍCERO	35
10. PADRE CÍCERO MARTIRE? SÍ, MARTIRE NEL CUORE!	38
11. ALCUNE TESTIMONIANZE IMPORTANTI	41
12. BRICIOLE DI SAPIENZA: CONSIGLI E PENSIERI	43



- Sacerdote cattolico per 62 anni, Padre Cícero è morto a 90 anni e 4 mesi.
- Confessore e Consigliere, è stato amico dei peccatori e dei poveri. La porta della sua casa non si è mai chiusa a coloro che avevano necessità di aiuto materiale e spirituale.
- Fu punito con molte censure ecclesiastiche, ma il popolo di Dio lo ha già proclamato santo e lo ha messo sull'altare dei cuori.
- Fondatore della città di Juazeiro do Norte, ha fatto in modo che divenisse la maggior città dell'interno dello Stato del Ceará nel Brasile e un grande centro di pellegrinaggi popolari.
- Alla fine dei conti, chi è questo prete, tanto calunniato e tanto amato?
- Perché uno studioso di problemi brasiliani, come il professore universitario Ralph della Cava, venne dagli Stati Uniti per fare in Brasile una ricerca sul Padre Cícero? Perché il professor Antonio Vergote dell'Università di Lovanio ha inviato due ricercatrici, suor Anna Dumoulin e suor Teresa Guimarães, per conoscere in maniera scientifica il 'fenomeno Juazeiro'? Perché la professoressa univesitaria Maria do Carmo Forti ha lasciato San Paolo per abitare a Juazeiro? Perché sono stati fatti già tre Incontri Internazionali sul Padre Cícero?
- Perché ogni anno quasi 3 milioni di pellegrini "visitano" la terra di "Padim Cicho"?

1. INFANZIA E GIOVINEZZA

1.1 LA NASCITA

Padre Cícero è nato nella città di Crato, nella valle del Cariri, che appartiene allo Stato del Ceará con capitale Fortaleza. Era il 24 di marzo 1844, vigilia della festa dell'Annunciazione. I suoi genitori si chiamavano Gioacchino Romano Battista e Gioacchina Vincenza Romana, familiarmente chiamata Dona Quinô (pron. Chinô). Suo papà di mestiere era un piccolo commerciante di stoffe e di ferramenta, conosciuto come persona onesta e come eccellente capo di famiglia. Viveva esclusivamente per il suo lavoro e per la sua casa. Sua mamma era un esempio di madre cristiana, dedicata totalmente alla sua famiglia.



Sua mamma

1.2 IL BATTESIMO

L'8 aprile 1844 il neonato Cícero veniva battezzato nella Chiesa Parrocchiale di Crato. A 8 anni di età ricevette la prima Comunione, il giorno 15 di agosto 1852, festa dell'Assunta.

Al ragazzo Cícero piaceva molto giocare. Si divertiva di preferenza con le sue due sorelle Mariquinha (Marichigna) e Angelica. Per accontentarle, di volta in volta, inventava per loro costruzioni di casucce di creta e pali, sgabelli e sedie. Nelle notti di luna chiara partecipava, naturalmente insieme con le sue sorelle, a tutti i divertimenti tradizionali, che si svolgevano nell'atrio della cappellina del rione. Di fatto era lì che si davano appuntamento i ragazzi e le ragazze di quelle povere e oneste famiglie. Giocavano allo "sparviero", a "passaparola", a "nascondino", a "demavé-mavé-mavé", a "l'anello" (dov'è l'anello?), alla danza "siranda-sirandina", a "bumba-meu-boi" ed altri giochi di questo genere.

Aveva, inoltre, una spiccata passione per gli uccelli. Nei giorni di vacanza cercava di catturare canarini e fringuelli dal bel canto, non sempre senza correre qualche rischio. Girovagava soprattutto nella fattoria dei Fernandez. A volte si spingeva fin nelle vicinanze di Juazeiro.

1.3 I PRIMI STUDI

Ancora molto giovane il ragazzo Cícero fu avviato agli studi, lì nella sua città, frequentando il prof. Rufino Alcântara Montezuma e, in seguito, i professori fratelli Gesuino e Romano Brizeno. Già adolescente si iscrisse alla scuola del rinomato professore don Giovanni Marrocos. Con lui studiò fino ai 16 anni.

1.4 LA SUA VOCAZIONE

Il giovane Cícero seppe approfittare molto bene della sua preadolescenza e adolescenza raggiungendo un alto grado di vita interiore. Già vecchio, nel suo testamento, rivelò un segreto della sua anima: a 12 anni aveva trovato una biografia di San Francesco di Sales e l'aveva letta con passione. Fu la lettura di quel libro, a lasciare un'impronta profonda nell'animo di quel preadolescente intelligente e allegro. Entusiasmato con l'idea di imitare la vita "immacolata" del suo santo preferito, decise di emettere il voto di castità perpetua.

In questo episodio si trova già il nocciolo della sua vocazione. L'idea di consacrarsi totalmente al servizio di Dio, contiene, come secondo passo, quello di farsi sacerdote. La verginità consacrata è un meraviglioso dono gratuito della grazia! Il preadolescente Cícero ci appare come un bellissimo fiore nel deserto, dono gratuito al Brasile, sbocciato in mezzo a tanti sacerdoti di quel tempo, che non riuscivano a vivere la castità, senza escludere il suo amato professore, Giovanni Marrocos...

"Ho osservato sempre questo voto, fino adesso, che sono già vecchio, con la grazia di Dio", scriveva Padre Cícero nel suo Testamento.

Restava da chiarire che tipo di sacerdote desiderasse essere in concreto.

Arrivò in quel tempo a Crato un famoso missionario nordestino, predicatore delle missioni popolari, lo zelante Padre Ibiapina. Fu definito "provvidenziale suscitatore di autentiche vocazioni apostoliche". Incontrandosi con questo prete eccezionale, il giovane Cícero sentì il suo cuore infiammarsi dal desiderio di diventare un sacerdote dinamico come lui. Lo incantavano il piacere, che vedeva in lui, di far crescere la povera gente e la sua forte testimonianza di uomo di Dio. Sacerdote tutto di Dio e totalmente dedicato alla sua gente, sarà proprio questo il tipo di prete che vorrà essere.

Per poter continuare gli studi fu necessario per lui lasciare l'amata città di Crato.

1.5 STUDI SUPERIORI NELLA CITTÀ DI CAJAZEIRAS

Il 1° di marzo 1860 il sedicenne Cícero Romano entrava come interno, per incominciare gli studi superiori, nel famoso Collegio Padre Rolim, nella città di Cajazeiras, nel vicino stato della Paraíba. Questo Collegio era rinomato, perché dava un'educazione qualificata e una cultura profonda. Il fondatore e direttore era un famoso educatore brasiliano, Padre Ignazio Rolim. Vi rimase circa due anni.

1.6 LA MORTE DEL PAPÀ



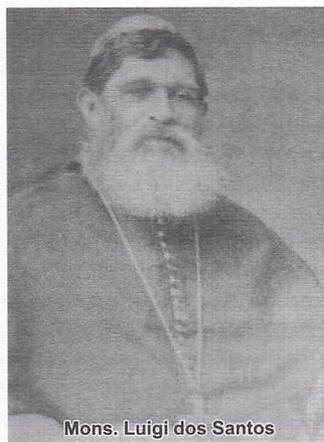
18 ANNI: Cícero resta orfano di padre. Arrivano a Cajazeiras brutte notizie: la città di Crato era stata colpita dal colera. Moltissimi i morti e tra loro due persone carissime, il suo professore don Giovanni Marrocos e il suo caro papà. Il signor Gioacchino, assistito cristianamente dal Padre Ibiapina, aveva lasciato questo mondo il 28 di giugno 1862. Il giovane Cícero fu, così, obbligato a interrompere gli studi e a ritornare in famiglia per aiutare Dona Quinô, sua mamma. Non c'erano più i soldi per potergli pagare gli studi e bisognava mandare avanti il lavoro del papà. Controvoglia, la Signora Quinô aveva richiamato a casa il suo ragazzo, anche se non avrebbe voluto. La cosa non piaceva nemmeno a Cícero, ma era necessario. Dona Quinô nutrivava la speranza che

Cícero, intelligente come sempre si era mostrato, con relativa facilità si sarebbe adattato alle nuove attività commerciali. Questi arrivò a pensare perfino di vendere i suoi libri, cominciando dal Vocabolario di Latino. Quella notte, però, sognò di vedere il papà che gli consigliava di non vendere i libri: Dio gli avrebbe inviato qualcuno che lo avrebbe aiutato a diventare sacerdote.

Il giorno dopo, il Colonello Luigi Alves Pequeno, suo padrino di cresima e grande politico della città di Crato, quando venne a sapere delle difficoltà del suo figlioccio, disse che era disposto a pagare le spese del Seminario del figlio del suo defunto amico.

1.7 ENTRATA IN SEMINARIO

Nel marzo 1865 Cícero entrava nel nuovo Seminario della Diocesi del Ceará, chiamato la Prainha (pron. praína), fondato di recente a Fortaleza. A quel tempo, è bene ricordarsi, c'era un'unica Diocesi, che abbracciava tutto lo Stato del Ceará. Il primo vescovo della Diocesi, mons. Luigi dos Santos, stimava molto il seminarista Cícero ed era anche il suo confessore. I professori del Seminario, di origine francese, della Congregazione dei Lazzaristi, pensavano che quel seminarista non fosse idoneo ad essere ordinato sacerdote: Cícero, infatti, dicevano, era un ragazzo che manifestava con troppa libertà e coraggio le proprie opinioni. Mons. Luigi non era d'accordo: "Cícero è un angelo!", cioè un puro, un santino. Lo ammise al sacerdozio e gli propose di



diventare professore di Teologia nel Seminario, dove aveva studiato. E così il 30 novembre 1870 egli venne consacrato sacerdote nell'antica cattedrale di Fortaleza dal suo amato mons. Luigi.

1.8 RITORNO A CRATO



Sacerdote Novello

Finalmente diventato "Padre Cícero", ritorna alla sua città natale. Il giorno 8 di gennaio celebra solennemente la sua prima Messa all'altare della Madonna della Penha (Pegna) nella Chiesa parrocchiale di Crato. Mons. Luigi non aveva voluto nominarlo parroco di nessuna parrocchia, avendolo invitato a prepararsi per diventare professore di Teologia. Mentre stava aspettando che il vescovo lo chiamasse, il novello sacerdote non stette con le mani in mano e cominciò a dare lezioni di Latino nella scuola "Padre Ibiapina", fondata e diretta dal suo amico, cugino e ex collega di seminario, Giuseppe Marrosos. E si prestava anche, quando era chiamato, ad aiutare i parroci nelle varie parrocchie.

2. ZELANTE MISSIONARIO NEL PAESINO DI JUAZEIRO

2.1 PRIMI CONTATTI CON JUAZEIRO

Nel Natale del 1871 lo chiamarono a celebrare la Messa di mezzanotte in una località di pochissima importanza, chiamata Juazeiro, che era distante circa 12km dalla parrocchia di Crato. Con gioia il giovane sacerdote accettò di celebrare una Messa per quella povera gente, da tempo rimasta senza Capellano.

Quella Messa di Padre Cícero fu un successo: il paesino sarebbe cambiato e avrebbe migliorato, se avesse potuto restare con loro un prete così! Purtroppo quello era un luogo in cui molti bevevano e si ubriacavano, dove c'erano prostitute, dove accadevano risse e omicidi nelle stravaganti feste, che venivano organizzate. Quel pretino dagli occhi azzurri in quel primo contatto, si commosse al vedere quella gente, che era come un gregge senza pastore. E così promise di aiutare, fin che poteva, soprattutto al sabato e alla domenica. Personalmente, però, accarezzava anche altri progetti. Il vescovo non gli aveva fatto l'invito di diventare professore? Aveva anche un'altra idea, molto ardita: andare a studiare a Roma! La difficoltà maggiore era rappresentata da sua mamma vecchia e malata e dalle sue due sorelle a carico...

A cancellare tutti questi suoi progetti fu un sogno. Non una semplice fantasia, ma un sogno come quelli narrati dalla Sacra Scrittura e di cui abbiamo anche tracce nella vita dei Santi, specialmente di Don Bosco.

Era un fine di settimana e Padre Cícero si era dedicato al servizio pastorale di quella povera gente: aveva visitato le famiglie e confessato molto. Stanco morto, si era addormentato, forse, con il breviario in mano. E cominciò a sognare. Apparvero 13 uomini, vestiti come all'epoca antica, i quali entrarono nella stanza dove stava dormendo: erano Gesù con i suoi 12 apostoli. Sedettero tutti attono a una grande tavola, disponendosi in maniera da ricordare l'ultima cena di Leonardo. Il Gesù della visione era del tutto simile al quadro del Sacro Cuore, che la gente di Juazeiro oggi appende alla parete vicino all'entrata di casa. Gesù parlava con gli Apostoli a voce alta e si lamentava perché la gente commetteva continuamente gravissimi peccati. Non veniva data nessuna attenzione al suo grande amore, al suo Cuore, che ama tanto gli uomini e riceve in cambio solo freddezza e disprezzo. "Voglio fare, aggiungeva Gesù, un ultimo sforzo della mia Misericordia per salvare il mondo! È la devozione universale al mio Sacro Cuore..." Ed ecco arrivare una folla enorme di nordestini sofferenti: agricoltori, che fuggivano dalle gravi siccità; emigranti, che abbandonavano le campagne; gente affamata; bambinetti denutriti e nudi e ogni genere immaginabile di poveri... Cominciarono a guardare dentro la stanza dalla finestra della casa. Gesù, all'improvviso, col dito indicò quella folla immensa e comandò: "Padre Cícero, prenditi cura della salvezza di questa gente!".



Padre Cícero e sua sorella Angélica



2.2 NASCONO I PELLEGRINAGGI

Gli altri sogni del giovane prete si infransero e restò solo il "sogno" del cielo. Padre Cícero decise dunque di rimanere nella sua terra! Non era stato Gesù in persona a ordinarli di rimanere e non era stato Lui stesso a fargli capire che sarebbero arrivate folle di poveri? Per obbedire a Gesù dunque avrebbe dovuto andare ad abitare a Juazeiro!

Commosso dalla miseria della gente e dall'abbandono in cui si trovava quel paesino, dopo questo sogno, se trasferì con tutta la sua famiglia. Era l'11 aprile 1872, quando fissò la sua residenza definitiva in quel paesino senza futuro, andando ad abitare in una casa poverissima. Solo più tardi, nel settembre 1872, fece la richiesta ufficiale al suo vescovo mons. Luigi di essere nominato ufficialmente Capellano della Chiesetta della Madonna Addolorata di Juazeiro, dipendente dalla Parrocchia di Crato.

Cominciava così la cura pastorale dei pellegrinaggi, che convogliarono tanti "naufaghi della vita", come gli piaceva chiamarli, avendo la certezza che a dargli l'ordine di farlo era stato Gesù. Da quel giorno sarebbero arrivati a migliaia i poveri pellegrini nordestini, inviati dal Sacro Cuore in persona. Per 62 anni il Capellano accolse tutti, senza mandar via nessuno. Con pazienza e bontà indicava ad ognuno il cammino della salvezza. "Chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie Me", diceva Gesù.

2.3 CAPELLANO DI UN POVERO PAESINO

Juazeiro a quel tempo non era una cittadina, neppure un paese e nemmeno un piccolo borgo. Era solo un "sitio", come lo chiamano in Brasile, una specie di fattoria, proprietà di una famiglia benestante. C'erano un gruppo di case: la casa dei padroni di muratura, una scuola, e una trentina di casucce di pali, fango e paglia. Gli abitanti erano lavoratori agricoli, nella maggioranza ex-schiavi. Vicino a tre grandi alberi di juà, un sacerdote della famiglia, don Pietro Ribeiro, aveva fatto costruire una cappellina, dedicata alla Madonna Addolorata (Nossa Senhora das Dores).

Padre Cícero, a 28 anni, fece la sua scelta pastorale: rimanere a fare il prete in mezzo a quella gente abbandonata e povera materialmente e moralmente.

2.4 PASTORE ZELANTE

Don Nerì Feitosa commenta: " Il Padre Cícero è andato ad abitare in una casa di fango, uguale a quella dei poveri del luogo. Ha abitato in mezzo alla gente, povero con i poveri: lui, sua mamma Dona Quinô, le sue due sorelle Angelica e Mariquinha e una ex-schiava, che la gente chiamava semplicemente la "Teresina del Padre". Adottò uno stile di vita che conquistava la simpatia di tutti e, per questo, fu visceralmente amato dai suoi colleghi preti, dal popolo e anche dai suoi superiori". In una parola Padre Cícero divenne subito un'autorità per tutti. Il popolo vedeva in lui il sacerdote ideale. Padre Cícero a Juazeiro confessava come il santo Giovanni Maria Vianney ad Ars: alla mattina, al pomeriggio e alla notte. Non era solo la gente del paesino di Juazeiro che lo cercava come confessore e consigliere. Anche la gente dei dintorni veniva a trovarlo in numero sempre crescente. Quando si sparse la notizia che, in quel luogo fuori mano era arrivato un prete in gamba, distaccato dalle cose, che amava la povera gente e i peccatori, che aveva il dono del consiglio, che sapeva risolvere le situazioni più ingarbugliate, che era zelante nel servire Dio e nel dedicarsi al prossimo, cominciarono ad arrivare i pellegrini.

In poco tempo quel luogo si trasformò. Il Cappellano si ispirava all'ideale del grande missionario San Francesco di Sales, "Da mihi animas, coetera tolle", ossia "Dammi le anime e tieniti il resto". Fu così che divenne un famoso predicatore, un consigliere ricercato e un moralizzatore dei costumi. Le numerose persone, che ogni giorno venivano a visitare il Padre, si confessavano, cercavano di convertirsi, seguendo i suoi consigli, e rimettevano la loro vita su un buon cammino.

2.5 IL MIRACOLO DELLA CRESCITA DELLA CITTÀ

Il "sitio", la fattoria iniziale, crebbe rapidamente e divenne un paese, poi una città autonoma, fino ad arrivare ad essere oggi la seconda città dello stato, dopo la capitale.

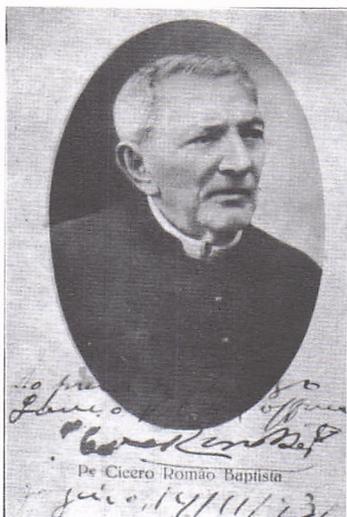
La Commissione per la Riabilitazione di Padre Cícero descrisse così la sua vita in quegli anni: "Lo zelo pastorale lo spinse ad un'azione



ampia, che mirava a orientare, organizzare e moralizzare con energia e vigore, non solo la vita religiosa, ma anche quella sociale del luogo". A Juazeiro fondò un gruppo delle Conferenze di san Vincenzo e uno dell' Apostolato della Pregghiera. Dopo alcuni anni, si rese necessaria la costruzione di una capella maggiore. Con l'aiuto dei primi abitanti, e ancor più dei primi pellegrini, Padre Cícero cominciò a costruire un tempio maggiore, l'attuale Chiesa Parrocchiale e Santuario Diocesano. Mons. Gioacchino Vieira, secondo vescovo della Diocesi del Ceará, nel libro di Cronaca della Parrocchia lasciò scritto: "La capella di Juazeiro, costruita nel 1875 dal Padre Cícero Romano Battista, sacerdote intelligente, modesto e virtuoso, è un monumento che attesta, in maniera molto chiara, il potere della fede della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, perché è da ammirarsi che un povero sacerdote sia riuscito a costruire un tempio spazioso e con una bella architettura in tempi anomali, quali sono quelli che attraversa questa Diocesi, devastata dalla siccità, dalla fame e dalla peste". In quel tempo apparve come un miracolo la costruzione della nuova chiesa dell'Addolorata, bella e spaziosa. Un vero

miracolo fu pure giudicata la rapidità, umanamente inspiegabile, con cui crebbe l'intera città. Scherzando, si dice che il primo miracolo di Padre Cícero fu la città di Juazeiro.

2.6 JUAZEIRO COMUNE INDIPENDENTE



Nel 1911 Juazeiro diventò un Comune indipendente. Il primo sindaco, nominato dal governo, fu lo stesso fondatore e suo principale animatore, Padre Cícero. Già impedito di esercitare il sacerdozio in seguito alle calunnie a suo riguardo per i fatti relativi al "miracolo di Juazeiro", pensò di accettare la carica di sindaco, giudicando che, in quel momento, era l'unica maniera di rendersi utile alla comunità e salvare il progetto della "città santa". Una città costruita e governata con criteri differenti, evangelici, come nel tempo dei primi cristiani, e non con criteri puramente politici, di potere e di interessi. Fu un momento cruciale, storico, difficile e sofferto. Gli altri candidati erano persone che desideravano

sfruttare il progresso pacifico e fiorente della "città santa" e renderla un città come tutte le altre. Questi candidati erano mossi dall'ambizione, dalla prospettiva di guadagni e di favori per i loro amici e, forse, dal desiderio di vendicarsi degli avversari. Molti pensavano però che la forte influenza del Padre Cícero avrebbe aiutato a conservare l'ordine e il vero progresso. Padre Cícero accettò con spirito di servizio, appoggiato dagli amici e dagli uomini di buona volontà. Condusse un' amministrazione discreta, fondata sulla carità e sulla pacificazione. "Non sono mai stato un politico", scrisse Padre Cícero nel suo Testamento. La Commissione per la Riabilitazione ha spiegato così il suo comportamento: "L'ingresso di Padre Cícero nella politica aveva lo scopo di difendere il suo progetto socio-religioso, che era quello della "città santa" di Juazeiro... Le sue concezioni e la sua visione del mondo si inseriscono molto di più in un quadro di spiritualità mistica, piuttosto che in una logica politica, fatta di giochi di potere... I fondamenti su cui poggiavano le sue idee politico-sociali erano la Carità e la Pacificazione, erano gli stessi principi del Vangelo..."

In questo senso potrebbe essere chiamato lo Sturzo, ante litteram, del Brasile! Cercò di inserire nella politica la Buona Notizia del Vangelo.

3. PADRE CÍCERO “MARTIRE DELL’OBBEDIENZA”

L'intera vita di Padre Cícero ha avuto sempre interpretazioni tendenziose e per questo è stata piena di sofferenze. La Commissione per la Riabilitazione storico-ecclesiale ci ha rivelato che Padre Cícero storicamente fu calunniato, soprattutto in due punti: la prima calunnia fu di aver montato un colossale inganno, facendo passare per miracolo eucaristico fatti che alla fin fine non erano che una farsa sacrilega; la seconda fu quella di aver organizzato una guerra fratricida, diventando un prete con la tonaca e le mani grondanti sangue. Accuse terribili!

L'autorità ecclesiastica lo aveva punito due volte: la prima, quando fu sospeso dall'esercizio del ministero sacerdotale in seguito al miracolo dell' Ostia che sanguinava; la seconda, quando fu processato, e addirittura scomunicato, per l'accusa di aver organizzato la cosiddetta guerra o sommossa del 1914. Per fortuna, quanto alla scomunica, un certo dottor Floro, ebbe la prontezza di spirito di rimandare a mons. Quintino primo vescovo della nuova Diocesi di Crato, la lettera del Vaticano che la conteneva, senza neppure mostrarla al vecchio Padre Cícero. Il dottor Floro prospettò al vescovo la possibilità di diventare responsabile della morte del Padre Cícero, già molto debilitato e incapace di sopportare la notizia della scomunica. Il vescovo allora scrisse a Roma e intercedette perché fosse ufficialmente sospesa.

Ma com'è la storia del “miracolo dell'Ostia”? E come cominciò e chi furono i veri protagonisti della “Sommossa di Juazeiro” (o “Guerra del '14”)?



3.1 IL COSIDDETTO 'MIRACOLO DELL'OSTIA”

Padre Cícero abitava a Juazeiro già da 17 anni, quando fu testimone della trasformazione dell'Ostia consacrata in sangue, dopo averla data in Comunione alla beata Maria de Araújo .

Era il 1° di marzo 1889, primo venerdì di quaresima. Stava albeggiando. Il Padre Cícero aveva confessato durante tutta la notte schiere di uomini. Interrompendo le confessioni, si alzò. Cominciò a distribuire la Comunione a un gruppetto di donne, che avevano passato tutta la notte in adorazione. Dovevano poi ritornare a casa per preparare la colazione della famiglia. Queste quattro o cinque donne appartenevano all' Apostolato della Preghiera e appartenevano anche a un gruppo di consacrate, chiamate “beate”. La prima a ricevere l'Ostia fu la beata Maria de Araújo . Le confessioni erano molte.

Preoccupato di ritornare a confessare, Padre Cícero non osservò niente di straordinario al momento del fatto. Dopo aver riposto la pisside nel Tabernacolo, al ritorno, trovò la 'beata' Maria de Araújo tutta tremante e macchiata di sangue. Era il sangue zampillato dall'Ostia della Comunione! Subito si preoccupò di asciugare con ogni scrupolo il pavimento e il vestito della 'beata' con un purificatoio e dette l'ordine di mantenere il segreto più assoluto sul fatto. Non avrebbero dovuto parlarne con nessuno! Fin dal primo momento, il Padre Cícero si convinse che quel sangue, scaturito dall'Ostia consacrata, era il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo. La Commissione per la Riabilitazione scrive: "Si deve rilevare che l'interpretazione dei fatti data dal Padre Cícero, non faceva riferimento a una seconda Redenzione, ma rimaneva nella stessa linea di interpretazione di altri miracoli eucaristici già riconosciuti dalla Chiesa, come quello di Bolsena del 1263, che ha dato origine alla festa del Corpus Domini. In questo senso per il Padre Cícero ciò che importava era l'esistenza di un miracolo eucaristico che, come negli altri miracoli eucaristici, approvati dalla Chiesa, poteva essere interpretato come una prova della Transustanziazione, cioè della presenza reale di Gesù nell'ostia consacrata, in corpo, sangue, anima e divinità". Nel libro "Padre Cícero e l'opzione dei poveri" di Neri Feitosa commenta: "L'Ostia presentava sangue. Non era solamente l'Ostia ricevuta in Comunione da Maria de Araújo. È apparsa sanguinante anche l'Ostia della Messa di Padre Cícero sull'altare. Il miracolo c'è stato. Il Padre Cícero è morto con questa convinzione. Io pure non ho ancora trovato un argomento, né un documento, che mi abbia convinto del contrario, se non l'argomento di autorità". Furono espresse opinioni differenti su questi fenomeni, che generarono la "questione religiosa di Juazeiro".

Padre Cícero era convinto intimamente che era accaduta a Juazeiro "una manifestazione potente" di Gesù, uguale ai miracoli eucaristici, approvati dalla Chiesa, in vari luoghi del mondo.

Alcune autorità della Chiesa classificarono i fatti come una grande truffa e dicevano che se, forse, personalmente il Padre Cícero non era un tipo capace di architettare un imbroglio del genere, altre persone lo potevano trarre in inganno.

All'inizio si immaginò che quel sangue fosse della donna. La prima inchiesta ufficiale, però, escluse l'ipotesi del falso! Si provò che il sangue sgorgava proprio dall'Ostia, anche se già dentro la bocca della 'beata' Maria di Araújo. Oggi nessuno, che studi seriamente il fenomeno di Juazeiro, sostiene più la tesi del falso. Perché, allora, non riprendere l'ipotesi del miracolo eucaristico, nel quale credettero migliaia di testimoni oculari: sacerdoti, scienziati...? Perché escludere a priori il miracolo e non tentare oggi una lettura nuova in base ai documenti che possediamo? La Chiesa può farlo e darci una luce nuova. Come figli obbedienti, per ora, noi chiamiamo tutto questo "i fenomeni straordinari di Juazeiro".

3.2 EQUIVOCI E SOFFERENZE

7 di luglio 1889, festa del Preziosissimo Sangue. Erano passati circa 4 mesi dall'inizio dei "fenomeni straordinari". Don Francesco Monteiro, rettore del seminario di Crato, definì pubblicamente i fenomeni come "miracoli". Pur essendo Padre Cícero assolutamente contrario, lui invitò tutta la popolazione di Crato a fare un devoto pellegrinaggio a Juazeiro per visitare il Preziosissimo Sangue di Gesù. Aderirono tremila persone! Padre Cícero se ne preoccupò moltissimo, soffrendone da morire.

"Quando seppi di questo pellegrinaggio di don Monteiro, scrisse Padre Cícero al suo vescovo mons. Gioacchino, quasi facevo un infarto: dalla preoccupazione avrei voluto sprofondare e sparire nel pavimento!"

La notizia della presenza del Sangue Preziosissimo rimbalzò sui giornali e prese di sorpresa il vescovo. Purtroppo, a quanto pare, si ritenne in dovere di intervenire pesantemente per far morire sul nascere un movimento che avrebbe potuto sfuggire al suo controllo. Da quel momento in poi cominciò anche per il Capellano di Juazeiro la lunga "via crucis" della sua vita.

Mons. Gioacchino, molto preoccupato, pensò di nominare una Commissione Canonica per verificare "i fatti straordinari", che continuavano ancora, attirando a Juazeiro migliaia di visitatori. Responsabili di questa prima Commissione furono due sacerdoti virtuosi e molto competenti: don Clicerio e don Francesco Antero.

Notiamo che don Clicerio aveva da poco rinunciato alla proposta di essere nominato vescovo della Diocesi di Salvador da Bahia, sede primaziale del Brasile, e che don Antero era dottore in teologia, dopo aver studiato alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Questa prima Commissione iniziò i lavori con un ritiro di tre giorni per invocare luce e aiuto dal Cielo. La 'beata' Maria de Araújo fu allontanata dalla casa e dal contatto con il suo direttore spirituale. Andò via da Juazeiro per andare ad abitare, per un tempo, nella Casa della Carità di Crato. La Commissione, oltre ai due sacerdoti, aveva a disposizione un gruppo di specialisti in varie discipline. La ricerca durò 34 giorni. Alla fine di questa ricerca seria, si giunse alla seguente conclusione: "I fenomeni straordinari non si possono considerare semplicemente naturali, ma sono soprannaturali, ossia miracolosi". Erano dunque un miracolo eucaristico!

Il vescovo Gioacchino non accettò queste conclusioni, anzi andò su tutte le furie e cominciò a preoccuparsi ancora di più. Poco tempo dopo, nominò una seconda Commissione. Convocò due sacerdoti amici suoi per guidare questa nuova Commissione: il nuovo parroco di Crato, don Alessandrino de Alencar e il parroco di Barbaglia, don Emmanuele Candido. Il vescovo diede loro l'ordine di far di tutto per scoprire dove stava il trucco di quei "fenomeni", impropriamente chiamati miracoli. Di questa Commissione non esiste il documento di nomina! L'inchiesta fu rapidissima: 3 prove, 3 giorni. E subito si gridò all'imbroglio!

Si svolse in mezzo a nervosismi, a minacce di punizioni, a violenze psicologiche e anche fisiche. Per tre giorni successivi, la comunione alla 'beata' Maria di Araújo fu data facendola restare più di 15 minuti con la bocca aperta e senza velo. Niente! L' Ostia non sanguinò. Quindi era tutto un imbroglio. Maria de Araújo ricevette una mezza dozzina di ceffoni, perché si rifiutava di dire quello che la Commissione voleva. Oggi ci si domanda: " Le ostie che le



Pe. Cícero sofferente

venivano date in Comunione e che erano state portate da Fortaleza, erano consacrate o no?" La domanda non ha risposta sicura. Viene però il sospetto che non lo fossero, data la grande voglia che c'era di negare il miracolo!

Il rapporto sui fatti, preparato da questa seconda Commissione diceva che questi "fenomeni" si potevano spiegare e quindi non erano soprannaturali, ma naturalissimi. La straordinarietà era frutto di un trucco, di una scena ben preparata. Le folle erano continuamente ingannate con questa farsa, che sconfinava in una detestabile profanazione dell'Eucaristia.

Le cose si complicarono per Padre Cícero che fu additato pubblicamente come membro di un'associazione a delinquere, che induceva in inganno con sacrilegi. La decisione del vescovo mons. Gioacchino di non riconoscere ai "fenomeni" nessun carattere miracoloso e di esigere che tutti i sacerdoti, che avevano testimoniato in favore del miracolo, lo negassero, mise Padre Cícero in una posizione difficile. Quasi tutti lo abbandonarono: erano circa 20 sacerdoti! Ma il problema più difficile era la sua coscienza. Padre Cícero accettò un silenzio ossequioso, promettendo di non parlare più di questi "fenomeni". Ma non accettò di negare il miracolo. Seguendo la sua coscienza,

pensava che se lo avesse fatto avrebbe commesso un grave peccato, che avrebbe "gridato fino al cielo".

Queste notizie infamanti furono inviate a Roma e Roma dovette prendere i provvedimenti del caso. Il 5 di agosto del 1892 egli fu sospeso dal ministero: non poteva più confessare, predicare e dir Messa a Juazeiro. Nel 1896 gli fu proibito di celebrare Messa indipendentemente dal luogo. In pratica, restò sospeso dal ministero per il resto della sua vita, se togliamo un breve tempo durante il quale gli fu concesso di celebrare, all'inizio dell'attività pastorale del vescovo mons. Quintino.

Una lettera del parroco di Crato, don Alessandrino al vescovo mons. Gioacchino, ci descrive dal vivo la reazione di Padre Cícero, quando ricevette la sospensione: "Sto comunicandole gli effetti della sorpresa, provocati sia nel Padre che nella popolazione di Juazeiro. Il Padre Cícero, appena ricevette il Decreto di Sospensione, si inginocchiò e baciò la terra, dicendo: "Offro tutto al Signore Gesù!"

Dopo, si alzò in piedi e restò da solo per una buona mezz'ora, perché io andai a battezzare tre bambini. Quando ritornai, era un po' agitato. Voleva discutere con me e dimostrarmi che le ragioni della sospensione non erano vere. Due giorni dopo ordinò alla sua gente, che si era riunita nella capella, di non parlare male di vostra Eccellenza, perché lei è un Principe della Chiesa e il Superiore di noi tutti" (Crato, 31 di agosto 1892)

3.3 VIAGGIO A ROMA: È ASSOLTO!



Padre Cícero a Roma

Il Santo Ufficio aveva giudicato il caso conforme i documenti manipolati, che gli erano stati inviati. Aveva agito correttamente, soprattutto perché aveva invitato il Padre Cícero a presentarsi a Roma al più presto. Avrebbe avuto, dunque, la possibilità di spiegarsi e di difendersi.

Il più grande desiderio di Padre Cícero era sempre stato quello di obbedire, come abbiamo visto anche nella sua prima reazione all'ingiustizia della sospensione, descritta dal parroco. L'idea che lo guidava era di "obbedire alla Chiesa come a Dio stesso". Il 13 di Giugno 1898 si mise in viaggio per Roma con entusiasmo, anche se non aveva neanche i soldi per pagare le spese! Alcune persone ricche della città di Recife lo avrebbero aiutato... Là in Roma avrebbe parlato con il Papa, il Papa lo avrebbe ascoltato, lo avrebbe capito e avrebbe messo fine a un'ingiustizia assurda.

L'ansia di essere sacerdote e sacerdote obbediente è riassunta così dalla Commissione di Riabilitazione. “La ricerca costante di essere riammesso all'uso dei sacri ordini, gli fece intraprendere un viaggio a Roma. Il Papa per Padre Cícero era il “papà del mondo” Aveva la speranza di essere ascoltato da Leone XIII e di essere così dichiarato innocente. Con il Santo Ufficio, l'organo che vigila sulla purezza della fede, ebbe ben cinque udienze. Fu dichiarato innocente e gli fu tolta ogni pena e ogni sospensione. Ricominciò a celebrare Messa con gioia. La prima Messa fu all'altare della sua amata Madonna Addolorata nella Chiesa di San Carlo al Corso. Fece il proposito di non parlare più dei “fatti straordinari”.

Lieti e benevoli furono pure i due incontri con il Sommo Pontefice Leone XIII. “Quel carissimo prete brasiliano”, come lo chiamava il Papa, ricevette in dono una pianeta, lavorata in oro, che oggi possiamo ammirare nel museo Padre Cícero di Juazeiro. Fu anche invitato a entrare nel clero romano per svolgere il suo ministero sacerdotale a Roma. Dopo 9 mesi di vita romana, Padre Cícero poteva finalmente ritornare alla sua terra, alla sua Diocesi di Fortaleza.

3.4 RITORNA IN BRASILE E RESTA DELUSO

Arrivando in Brasile, il 26 di ottobre 1898 per prima cosa, si presentò a mons.



Gioacchino nel palazzo vescovile di Fortaleza. In quel palazzo si spense la gioia luminosa del ritorno. Sembrava che il faticoso viaggio a Roma non fosse servito a niente. Diede uno sguardo al grande crocifisso, che aveva portato da Roma per suo vescovo. A Roma aveva ricevuto tutte le facoltà di amministrazione dei sacramenti e il vescovo parlava di continuare di nuovo con le antiche proibizioni. Non avrebbe potuto amministrare nessun sacramento né in Juazeiro né nelle immediate vicinanze, “Amico mio, gli spiegò il vescovo, finora non è arrivato nessun documento che parli della tua assoluzione. Aspettiamo con pazienza!” Questo “calvario” di

aspettare durerà ancora più di 35 anni! E sì che lo stesso giorno dell'assoluzione avevano spedito una lettera al vescovo tanto il Padre Cícero quanto il cardinale del Santo Ufficio!

Il poveretto restò dunque sospeso per quasi tutto il tempo della sua vita, per un capriccio del suo vescovo. Ammirabile però fu il suo atteggiamento spirituale: restò calmo, a volte un po' troppo timido, sempre desideroso di obbedire. Quest'ultima ingiustizia non prevista, ferì profondamente il suo cuore,

martirizzandolo. Dopo aver studiato la maniera con cui il Padre Cícero si comportò in tutta la questione, la Commissione di Riabilitazione scrisse che “i fatti straordinari” non rappresentano oggi un impedimento per la riabilitazione del Padre Cícero. Egli si comportò in maniera esemplare! La stessa Commissione, con l'autorità acquistata con i vari anni di studio, conferma che “il Padre Cícero non prese mai parte a nessuna truffa”. Sempre secondo la Commissione, Padre Cícero fu un uomo che mantenne la parola data al Santo Ufficio, perché sempre conservò “un ossequioso silenzio a riguardo di questi fatti, durante tutti gli anni della sua vita, dopo la sentenza di Roma”.

Storicamente questo “ossequioso silenzio” ha dello straordinario, se si pensa che a Juazeiro non si parlò più di quei “fatti”, per essere obbedienti alla Chiesa, come Padre Cícero aveva comandato. “Il mio 'padrino' Padre Cícero ha detto di non parlare di questo assunto e io non parlo!” Per questo si era quasi persa la memoria del fatto! La proibizione data dal Padre Cícero e il timore di fare una cosa sbagliata, durarono fino a tempi recenti. Altro che uso del miracolo per fini commerciali, come gridavano i detrattori di Juazeiro!

4. PADRE CÍCERO, UOMO DI PACE IN MEZZO A UNA GUERRA

In tutti i libri di storia del Brasile, c'è un capitolo che parla della “Sommosa di Juazeiro” (o “Guerra del '14”). E così in tutti i libri di storia delle rivoluzioni del Brasile, c'è sempre una monografia dedicata al “rivoluzionario” dalla tonaca nera, Padre Cícero, in cui egli appare come un “capo” potente, ambizioso e sanguinario, magari camuffato da prete buono che aiuta i poveri. È difficile spiegare come sia potuto capitare che un mite ed umile prete sia stato presentato come un criminale dalla tonaca intrisa di sangue, come un falso prete, che aveva sostituito la Parola di Dio con lo schioppo. Non c'è niente di storico in tutte queste calunnie. In questo capitolo cercheremo di chiarire come le cose si svolsero realmente.

“Attraverso una lettura dei testi dell'epoca e di tutte le fonti storiche, si può provare che protagonisti e responsabili di quei tragici fatti sono state altre persone e non il Padre Cícero Romano Battista. Le sue idee politico-sociali si riconducevano agli ideali della Carità e della Pacificazione. Come uomo e come pastore ha sofferto molto, vedendo spargere sangue umano” (Commissione per la Riabilitazione).

Il Santo Ufficio, mal informato, arrivò a condannarlo per un delitto che non aveva mai commesso e che era solo prodotto di calunnie. Non solo non aveva mai organizzato nessuna guerra, ma, al contrario, è sempre stato un “angelo di pace”, prima e in mezzo ai combattimenti. Ha fatto di tutto per far vincere la pace! Per fortuna, come abbiamo visto, questa ingiusta scomunica, non gli fu mai comunicata e applicata!



Pe. Cícero e Mons. Quintino

Il primo vescovo di Crato, mons. Quintino, nel ricevere l'ordine di scomunicare il Padre Cícero, conoscendo più da vicino la realtà locale, scrisse al Papa Benedetto XV, perché lo perdonasse. Il Santo Ufficio emanò un decreto che autorizzava Mons. Quintino ad assolvere il Padre Cícero dalla scomunica.

4.1 IL PROGETTO DI DISTRUGGERE JUAZEIRO

Il governatore (all'epoca aveva il titolo di "presidente") dello stato del Ceará, Franco Rabelo, appena eletto, aveva nel cassetto il progetto, appoggiato dalla Massoneria, di distruggere letteralmente Juazeiro. Il pretesto era l'accusa fatta contro Padre Cícero di essere protettore di banditi che mettevano in pericolo la sicurezza pubblica. In verità, la ragione era che il suo progetto sociale e politico, ispirato al comportamento dei primi cristiani, metteva in crisi l'organizzazione vigente, rigidamente ispirata ad altri principi e valori. Tra l'altro, era anche previsto di tagliare la testa al Padre Cícero, come si usava fare con i banditi. La testa sarebbe stata portata in corteo, come trofeo di vittoria, fino alla vicina città di Crato. Il dottor Floro, deputato del Parlamento Federale, amico di Padre Cícero, fu chiamato con urgenza a Rio di Janeiro, allora capitale del Brasile. Là preparò, in accordo con il Governo Federale, un piano per difendere Juazeiro dall'attacco e anche per togliere Franco Rabelo dal governatorato dello stato del Ceará. Ma intanto, da Fortaleza, il Governator Rabelo mandava avanti i suoi piani. Aveva già fatto dimettere da sindaco il Padre Cícero per sostituirlo con un suo amico. L'abitazione del Padre era stata perquisita. La polizia, i militari e gli amici di partito di Rabelo lo perseguitavano in tutte le maniere. Il Padre, dal canto suo, non pensava di reclamare e di difendersi. Si mostrava preoccupato invece con il bene di Juazeiro. Mandava lettere e telegrammi per mostrare che la pace era molto più utile del ricorso alle armi. Fece addirittura la proposta che le parti in lotta se incontrassero per discutere una soluzione pacifica. Arrivò fino al punto di consigliare a Franco Rabelo di dimettersi. Che pensasse al bene della comunità e all'inutile disastro di un confronto armato. Questi, però, rispose coi fatti: cominciò a concentrare grandi contingenti di militari nelle due città vicine a Juazeiro: Crato e Barbaglia. Fu proclamato lo stato di massimo allarme: i soldati eran pronti ad attaccare.



Padre Cícero, vedendo la sua amata città ridotta "vittima indifesa", anche se non approvava la guerra, diede ordine di scavare, nel massimo segreto, una trincea, che chiamò "trincea della Madre di Dio". Fu scavata in un tempo record: 6 giorni! Lavorarono uomini, donne e perfino bambini. Lavoravano, recitavano il rosario e cantavano inni alla Madonna.



Il governatore Franco Rabelo aveva spedito a Juazeiro un corpo di spedizione dell'esercito, numeroso, organizzato e ben armato. Dall'altra parte, a capo della difesa di Juazeiro c'era il Dottor Floro, che agiva d'accordo con il Governo Federale, ma era praticamente disarmato. La maggior parte delle sue truppe era dotata di un armamento che non sarebbe nemmeno servito per andare a caccia: coltelli, falci e armi improprie per il combattimento, come gli strumenti usati per coltivare campi. C'era, anche, un piccolo quantitativo di fucili militari, inviati dal Governo Federale, ma le munizioni erano molto scarse.

Nel momento di emergenza e di massimo allarme, Padre Cícero,

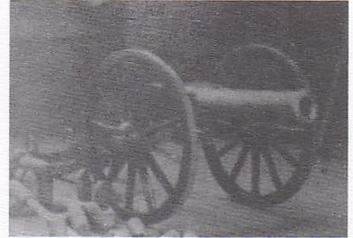
sapendo che la cosa più importante non era combattere con le armi, convocò tutta la gente di Juazeiro, quella che in quel momento non si trovava nelle posizioni di difesa, a pregare con lui nella Chiesa Parrocchiale. Rimasero giorno e notte in preghiera davanti alla statua miracolosa della Madonna Addolorata: recitavano il rosario; cantavano il 'Maria Soccorrici'; salmodiavano l'ufficio della Madonna; gridavano suppliche, ricordando soprattutto le sante Piaghe di Gesù.

4.2 LA PROTEZIONE SPECIALE DELLA MADRE DI DIO.

La questione era di vita o di morte! Il Padre aveva più fiducia nella protezione della Madonna che nella trincea fatta scavare o nella difesa organizzata dal Governo Federale con il Dottor Floro. Non per niente aveva chiamato la trincea "trincea della Madre di Dio".

Osservando le forze che si confrontavano, era umanamente impossibile pensare che i combattenti del Dottor Floro e i pellegrini del Padre Cícero potessero vincere. Juazeiro, come era già accaduto in Brasile qualche anno prima, a Canudos nella Bahia, avrebbe potuto benissimo essere ridotta in cenere dall'esercito di Rabelo. Com'è che i difensori di Juazeiro vinsero la battaglia? I vecchi di quel tempo erano sicuri che a salvare la "città santa" erano state le preghiere del 'Padrino' Cícero insieme con quelle della gente. Juazeiro non fu distrutta per una protezione speciale della Madonna, la tanto amata Addolorata. Gli stessi storici ci hanno descritto alcuni segni e fatti misteriosi.

Primo: i soldati, inviati da Franco Rabelo, tentarono due volte l'assalto della città e due volte furono perturbati da una paura strana e misteriosa. Fuggirono! Il fatto ha qualche somiglianza con un episodio descritto nella vita di Santa Chiara che, con il Santissimo in mano, mise in fuga i saraceni. Fuggirono a gambe levate, misteriosamente spaventati, come se fossero spinti da mani invisibili.



Lo storico Daniel Walker sintetizzò così il risultato di questa battaglia contro Juazeiro: “La truppa del governo fuggì spaventata”. Gli attacchi alla città furono due. Lo scrittore Rodolfo Teofilo commenta così: “Il primo attacco contro Juazeiro fu un disastro; il secondo, una miseria”

Secondo: i soldati di Rabelo erano arrivati a Juazeiro con l'arma più potente per quei tempi, un cannone. Dalla collina del'Orto quel cannone avrebbe dovuto bombardare la cittadina casa per casa, distruggendola. Il cannone non funzionò, fuse e diventò inservibile. Anzi, vergognosamente, cadde nelle mani dei nemici, cioè i difensori di Juazeiro!

Oggi questo cannone è diventato non solo un trofeo di guerra, ma anche un vero simbolo religioso che parla della protezione della Madonna. Si trova custodito nel Memoriale Padre Cícero. Il visitatore può infilare la sua mano proprio dentro la bocca del cannone e toccare quel proiettile, che si era rifiutato di uscire per distuggere la città della “della Madre di Dio”.

Il pellegrino, devoto di Padre Cícero, è profondamente convinto che il proiettile rimase incastrato, perché l'Addolorata, prima di tutti noi visitatori, aveva infilato in quel cannone la sua mano protettrice... Fu la sua mano che fece fondere il cannone. E fu certamente la stessa mano misteriosa, a render facile la vittoria, facendo nascere lo sgomento per ben due volte in mezzo ai nemici e a farli fuggire a gambe levate.

Nel secondo attacco la confusione fu totale: il comandante delle truppe fu visto ubriaco fradicio, spaventato, incitare i soldati a disertare. Noi crediamo che la vera causa di quella incredibile (e vergognosa!) sconfitta fu la misteriosa protezione della Madonna. L'arma potente in mano al Padre Cícero e ai pellegrini fu il rosario della Madre di Dio! La Chiesa Cattolica aveva già conosciuto vittorie come questa in vari momenti della storia, al punto che si era convinta di dover dare alla Madonna il titolo di Maria Ausiliatrice.

4.3 UNA LUCE NELLE TENEBRE DELLA GUERRA

La luce del perdono e della pace di Dio cancellò in quell'anno 1914 l'odio suscitato da una guerra inutile e fratricida. Ora voglio raccontare una storia molto interessante, che mi è stata data a conoscere dal signor “Senhorzinho” Ribeiro, considerato uno storico “memorialista” e definito “memoria viva di Juazeiro” e che, fra l'altro, è sempre stato per me come un papà e un amico.

Un giorno sono stato a trovarlo nella sua casa. Era raggiante di gioia e sventolava in mano un foglio dattiloscritto sulle Virtù del Padre Cícero. Stava uscendo di casa per andare a consegnarlo a mons. Murillo, il noto parroco di Juazeiro recentemente scomparso. Con un grande sorriso sulle labbra, volle leggermi in anteprima il contenuto. Tra le altre cose, scriveva: "il Padre Cícero, riceveva sempre a braccia aperte, amici e nemici. Durante le azioni violente del 1914, mio nonno Antonio Felix Ribeiro, si trovava non so per qual motivo, nella sua casa, quando i pellegrini arrivarono con un ferito di arma da fuoco. Era un soldato che faceva parte della truppa avversaria, quella che stava attaccando Juazeiro. Padre Cícero ascoltò la sua confessione e dopo lo assolse, aggiungendo queste parole: "Figlio mio, che male il vecchio Padre ti ha fatto, perché tu venga per tagliargli la testa?" Il soldato scoppiò in pianto. Si scusò dicendo che era stato obbligato a farlo. Si era arruolato nell'esercito a Fortaleza per poter dare da mangiare alla sua vecchia mamma. Il Padre ancora lo benedisse, pochi istanti prima che spirasse tra le sue braccia.



Il testo con questa testimonianza si trova registrato nel libro degli Annali del III Simposio sul Padre Cícero, realizzato nel 2004. È un prezioso ritratto che ci mostra com'era il Padre Cícero e, anche, come erano quei tempi. Tempo addietro, anch'io pensavo, come tanti altri, che l'intenzione di tagliare la testa al Padre Cícero, come si usava fare a quei tempi con i banditi, fosse un'esagerazione destinata a diffamare il governatore. Pare proprio che non fosse così!

4.4 MARIA DE ARAÚJO SI OFFRE PER LA PACE.



"Beata" Maria de Araújo

La "beata" Maria de Araújo, famosa perché nella sua bocca l'Ostia consacrata si era trasformata in sangue, si raccoglieva in preghiera dentro la sua casuccia e supplicava: "Gesù, ti offro la mia vita. Salva la città santa di Juazeiro!" In quel gennaio del 1914, quando ancora si udivano le detonazioni provenienti dalla battaglia, Maria morì. Si era offerta come vittima volontaria, chiedendo a Dio, in cambio della sua vita, la cessazione del tragico conflitto. Quando spirò era il 17 gennaio 1914. Dopo poco tempo, i combattimenti cessarono. La vittoria di Juazeiro è stata possibile grazie anche al sacrificio di questa donna disprezzata ed umile, che secondo Padre Cícero "era una meraviglia della grazia di Dio". Ma chi era Maria de Araújo? Presentiamo qui alcuni cenni biografici.

Nacque il 24 di maggio 1863. Il suo nome completo era Maria Madalena do Espirito Santo e Araújo , figlia di Antônio da Silva Araújo e di Ana Josefa do Sacramento. Vestiva l'abito di 'beata', nero, con la testa coperta e aveva l'aspetto di una persona semplice, docile e buona.

Dona Assunção così la descrive: "Visse molto povera. Ebbe un'infanzia piena di sofferenze. Lavorava e pregava molto. Era un'artigiana. Filava il cotone e faceva bambole di pezza per venderle. Insegnava questo lavoro ad alcune ragazze, perché glielo aveva ordinato Padre Cícero."

Perse molto presto i genitori e per questo andò ad abitare nella casa del Padre Cícero, dove rimase fino a quando furono condannati i "fenomeni straordinari". Dopo essere stata punita dalla Chiesa, visse come lavandaia, stirando e facendo lavori domestici. Il denaro che guadagnava le serviva per vivere senza chiedere l'elemosina.

Padre Cícero aveva per lei una stima tutta particolare. Alla sua morte la fece seppellire nella Chiesa del Perpetuo Soccorso. Purtroppo, la sua tomba fu profanata per ordine del parroco del tempo e i suoi resti mortali sono spariti.

5. PADRE CÍCERO E I SALESIANI.

È quasi inspiegabile l'amore che Padre Cícero aveva per i Salesiani. Non sappiamo spiegare perché sia nata tra il Patriarca di Juazeiro e la Congregazione dei Salesiani un'amicizia così sincera e devota. Possiamo solo dire che, per lui, i Salesiani rappresentavano la migliore possibilità di continuazione della sua opera!

5.1 I DEVOTI DI SAN FRANCESCO DI SALES

Padre Cícero è stato un grande devoto di San Francesco di Sales. Di questo santo ammirava molto la virtù della castità, il motto "Dammi le anime", la mansuetudine, ossia la bontà continua nel trattare bene il prossimo. Allo stesso modo ammirava anche San Giovanni Bosco e la sua straordinaria capacità di trattare con bontà i soggetti più difficili. Scrisse: "Don Bosco conosceva il segreto di correggere senza irritare. Il suo sapere ha sbalordito i centri più colti del mondo." Consigliato da alcuni amici, ma soprattutto spinto da un'amicizia carismatico-spirituale pensò che i suoi naturali continuatori non potevano che essere i Figli di Don Bosco. Scrisse nel suo Testamento: "Di tutte le Congregazioni esistenti, per me nessuna è più benemerita, di azione più efficace e di carità più accentuata che quella dei buoni e santi dicepoli di Don Bosco, i benemeriti Salesiani".

5.2 I DEVOTI DI MARIA AUSILITRICE.

Nel suo viaggio a Roma Padre Cícero desiderò ardentemente incontrarsi con i Salesiani, che avevano già una casa a Recife. Ricevette dal direttore Salesiano un lettera di raccomandazione per la comunità salesiana di Roma. Con



Don Bosco mostra Maria Ausiliatrice

certezza visitò questi suoi grandi amici. Vicino alla residenza dei salesiani, c'era e c'è ancora, la grande basilica del Sacro Cuore, costruita dallo stesso Don Bosco, per corrispondere al desiderio espresso del Papa Leone XIII. Poteva il grande devoto del Sacro Cuore non visitarla? Poteva non entrare in quella chiesa famosa, per affidare al Sacro Cuore la sua causa? La sua causa era "la causa del Sacro Cuore." Tutte le sue sofferenze erano nate da "un'opera meravigliosa del Sacro Cuore", che aveva fatto grondare sangue varie volte da Ostie consacrate. In quella chiesa Don Bosco era scoppiato in pianto pensando al famoso sogno dei nove anni. Sarà che il Padre Cícero non versò nessuna lacrima pensando al sogno in cui Gesù gli aveva detto: "Padre

Cícero, prenditi cura della salvezza di questa gente"? Al primo piano della casa salesiana, annessa alla basilica, c'è l'appartamento dove Don Bosco era ospite, quando veniva a Roma. È difficile immaginare che quando Padre Cícero si presentò ai Salesiani di quella casa non gli sia stato mostrato l'appartamento, nel quale si ospitava il loro fondatore insieme con tutti gli oggetti che lo ricordavano. Purtroppo, su questo punto non ci è rimasta nessuna notizia, ma ciò non ci impedisce di immaginare realisticamente questo incontro di amici. A confermare questa nostra ipotesi, resta un fatto documentato dalla scrittrice di storia Amalia Xavier che ci dice che Padre Cícero, tornando da Roma, portò a Juazeiro una statua di Maria Ausiliatrice come regalo per sua sorella Angelica. La statua restò nella casa della mamma di Padre Cícero, Dona Quinô, dove abitava anche la sorella. La statua era molto venerata e Dona Quinô aveva voluto donare a Maria Ausiliatrice i suoi pochi gioielli, dote del suo matrimonio. Tutto questo in segno di profonda devozione alla "Madonna di Don Bosco".

Sappiamo anche che Padre Cícero portò da Roma una grande statua del Sacro Cuore, per poterla sistemare nella chiesa dell'Orto dedicata al Sacro Cuore. Si trova, oggi, in un altare laterale della chiesa Parrocchiale.

5.3 GLI SPECIALISTI NELL' EDUCAZIONE DEI GIOVANI



Una suora salesiana, figlia di Maria Ausiliatrice, di nome Maria di Gesù e battezzata dal Padre Cícero, ci racconta come la gente di Juazeiro aspettava i Salesiani. “Quando nelle strade apparivano dei monelli che facevano impazzire il vicinato, mia mamma diceva: “Verranno i Salesiani e, come diceva il mio Padrino Cícero, sistemeranno ed educeranno questi maleducati!”. Poteva morire in pace il Padre Cícero, perché i Figli di Don Bosco si sarebbero presi cura dei ragazzi abbandonati e dei giovani in genere. Furono chiamati, infatti, per costruire un'opera completa, con collegi per ragazzi e per ragazze. Oggi sono presenti sia i Salesiani che le Salesiane o Figlie di Maria Ausiliatrice.

RIABILITAZIONE

COS'É?

Riabilitazione é dar nuovamente la buona fama a Padre Cícero, che é stato accusato ingiustamente.

PERCHÉ É NECESSARIA?

È necessaria per far giustizia! È necessaria per risolvere un serio problema pastorale: i pellegrini non capiscono, perché la Chiesa ha condannato il Padre Cícero. Non lo seguono per i motivi per cui lo hanno condannato. Lo seguono, lo amano, lo imitano per le sue VIRTÚ.

CHI CHIESE LA RIABILITAZIONE?

La Diocesi di Crato nella persona del suo vescovo mons.Panico Fernando, alla presenza del Papa, il **31 di maggio 2006**.

PERCHÉ LA CHIEDE?

I principali motivi sono due:

- 1) Più di 100 anni di pellegrinaggi hanno dato frutti spirituali meravigliosi. Dai frutti si conosce l'albero! (Lc 6,43-44)
- 2) Si sono scoperti oggi documenti inediti, sconosciuti al Vaticano, che potrebbero portare a conclusioni nuove e differenti.

6. LA SUA MORTE FU CONSIDERATA UN VIAGGIO

Luís Gonzaga, famoso cantante popolare nordestino, canta : “Il mio Padrino ha fatto un viaggio e ha lasciato Juazeiro solo e abbandonato” . Il vecchio sacerdote, già vicino ai novant'anni, diceva ogni tanto: “ Oh miei piccoli amici, sto preparandomi per fare un viaggio.” Allora gli chiedevano: “ E questo viaggio è per dove?” “ Quando si è vecchi come me, con quasi novant'anni, posso viaggiare per dove?”.



Ultimo addio a Padre Cícero

Scherzando, ma anche con una fede viva, faceva capire che si stava preparando a fare il viaggio incontro al Signore. Festeggiato il compleanno dei novant'anni, il Padre si mostrò debilitato e sempre più sofferente per disturbi vari e rispettive complicazioni. Tutti i tentativi di ridargli la salute furono inutili. Già in fin di vita, ma ancora con mano ferma e con una forza straordinaria, dal suo letto di morte, tracciò tre segni di croce, in tre direzioni differenti. Già aveva ricevuto santamente gli ultimi sacramenti. All'orecchio della “beata” Mocinha (Mossigna) aveva bisbigliato: “ In cielo, pregherò Dio per tutti voi”. Spirò all'alba del 20 luglio 1934. Fu la morte del giusto, che si addormenta nel Signore!

Suonarono a morto le campane in tutto il Nordest brasiliano. Da tutto il Brasile arrivarono a migliaia i pellegrini per poter vedere per l'ultima volta il “Padrino” Cícero. Piangevano e singhiozzavano tutti, come se fosse arrivata la fine del mondo. Al funerale ci furono 70.000 persone! Il feretro aperto, fu passato di persona a persona sopra le teste, per poterlo fare arrivare fino alla tomba, scavata nel pavimento dell'altare della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Il giorno 20 di ogni mese Padre Cícero è commemorato con la celebrazione di una santa Messa, officiata all' aperto, davanti alla chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso. La piazza si riempie di fedeli, quasi tutti vestiti di nero, il colore del “santo” Padre Cícero.

Nel 68° anniversario della sua morte, il vescovo diocesano di Crato, mons. Fernando Panico, spiegò ai fedeli accorsi per la Santa Messa, che il Padre Cícero aveva compiuto il suo “viaggio” per arrivare fino al cielo e lì diventare un grande intercessore per noi, pellegrini qui sulla terra. Ma anche noi siamo in cammino per giungere alla Gerusalemme del cielo, il Paradiso. Per arrivare là abbiamo bisogno di ascoltare e mettere in pratica i “consigli”, che ci ha lasciato il Padre e che, alla fin fine, sono i consigli di Gesù: chi ha ammazzato, non ammazzi più; chi ha rubato non rubi più...

Abbiamo bisogno di scegliere il Padre Cícero come nostra guida spirituale per la realizzazione del vero pellegrinaggio. Questo, infatti, non consiste solo in un viaggio, che parte dal nostro paese, arriva alla città 'santa' di Juazeiro e, con la salita a piedi fino alla "Collina dell'Orto", termina al "Colle del Santo Sepolcro". Il pellegrinaggio, infatti, non termina mai: dovrà continuare fino a raggiungere non il Colle del Santo Sepolcro, ma il "Colle del Cielo"! Terminato il pellegrinaggio ci si saluta così: "Ci rivedremo al prossimo anno!". "Até para o ano!". E così di anno in anno, di pellegrinaggio in pellegrinaggio, il cammino duro della vita, segnato dalla spiritualità di Juazeiro, porta il pellegrino a salire fino al "Colle del Cielo". Incontreremo là la Santissima Trinità, l'Addolorata e, naturalmente, il Padre Cícero, che i pellegrini scelgono come "guida" spirituale, "Padrino", cioè protettore e intercessore.

7. IMITATORE DELLE VIRTÙ DI SAN FRANCESCO DI SALES

7.1 L'ANGELICA CASTITÀ



"La virtù di Padre Cícero riempie tutta la valle del Cariri", diceva mons. Gioacchino, il suo vescovo. Quale era questa sua virtù tanto famosa? Era la castità! Il "Patriarca di Juazeiro" nel suo Testamento ci rivela un suo segreto spirituale: "A seguito di un voto, fatto da me quando avevo 12 anni, dopo aver letto la storia immacolata della vita di San Francesco di Sales, ho conservato la mia verginità e castità fino ad oggi". Il preadolescente Cícero, dunque, restò affascinato dalla vita pura, illibata, del giovane Francesco di Sales. Desiderò imitarlo, consacrandosi interamente a Dio. Da vecchio, poteva dichiarare: "Per me questo è un

grande onore ed è uno degli effetti della Grazia divina su di me".

"Siano i tuoi occhi la lampada del tuo corpo" (Lc 11,34). I pellegrini, che contemplavano gli occhi puri, azzurri e penetranti del Padre Cícero, si sentivano immersi nell'oceano di Dio.

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8). Quando il "Padrino" chiudeva gli occhi, e sembrava che dormisse, stava 'vedendo' Dio nel suo cuore puro. **"Una forza usciva da lui"** (Lc 6,19). Quando il "Padrino" passava la sua casta mano sulla testa della gente, una forza misteriosa ripuliva le menti delle persone dai pensieri di immoralità e dall'odio. Mons. Luigi dos Santos affermava che il seminarista Cícero era un 'angelo'. Un angelo capace di amare teneramente. Scrive don Azarias Sobrera che nel Padre Cícero era possibile vedere l'ecclesiastico "cavaliere di condiscendenze, per quanto innocenti che fossero, con le figlie di Eva (le donne)". "Angelo" fu con le prostitute.

"Angelo" anche con il gruppo delle 'beate', contagiandole con la sua passione per la castità e guidandole nella vita spirituale ad una consacrazione gioiosa e cosciente. Da Roma scriveva alla "beata" Mocinha: "Giovanna, sii una sposa che ama molto Gesù; e cerca di amarlo ancora di più; sii puntuale nelle preghiere e fa' di tutto per ricordarti sempre delle parole che tante volte ti ho insegnato".

La scrittrice Amália Xavier, amica intima del Padre, ha scritto: "Gli argomenti delle conversazioni di Padre Cícero erano sempre edificanti: mai una parola futile e, molto meno, sconveniente. Le sue labbra erano pure come i suoi occhi e il suo cuore (...). Oggi tutto il Brasile, e perfino gli stranieri, lo conoscono per la sua vita piena di purezza (...). Amato dai contemporanei, sarà venerato dai posteri, che ne canteranno le glorie, esaltando il potere che gli fu dato come portatore della grande virtù, che è la sua più bella caratteristica, la virtù della purezza". Il cuore di Padre Cícero aveva la capacità di amare uno ad uno ogni pellegrino, come un figlio, come una figlia, e questa forza scaturiva da quella fonte interiore, che era la sua gioiosa castità.

7.2 LA MANSUETUDINE

Lo scrittore Elias, che conobbe Padre Cícero, scrisse: "Possedeva molte virtù straordinarie, ma due spiccavano con naturalezza edificante: la purezza angelica e la carità immensa, quasi infinita. Questo amore di carità è frutto dello Spirito Santo. Lo Spirito, si trova all'origine di un raccolto abbondante di molti frutti: oia, pace, pazienza, bontà, benevolenza, mansuetudine dominio di sé" (Galati 5,22).

Scrivono don Azarias Sobreira: "Ragazzo di 12 anni, la tura della vita di San Francesco di Sales gli fece nascere nel cuore l'ideale della santità. Prese a cuore la pratica della mansuetudine". Lo stesso Gesù aveva detto: "**Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore**" (Mt 11,29).

Il giovane Cícero continuò l'imitazione di Gesù, durante il periodo del Seminario e lo sforzo fu ancora maggiore dopo la sua ordinazione sacerdotale. Il sacerdote non è chiamato, alla fine dei conti, ad essere un "altro Cristo"?

La sala per le visite della casa del Padre Cícero si riempiva di gente, tutti i giorni e a tutte le ore. Ogni giorno, nel tardo pomeriggio, la città intera e una folla immensa di pellegrini si riunivano davanti alla sua casa. Dalla sua finestra chiacchierava amichevolmente con la gente. I pellegrini facevano domande ed egli, come un buon papà, dava risposte sagge e "consigli" in una specie di "buona notte" quotidiana. Chiunque frequentasse la sua residenza si sentiva attratto dalle sue dimostrazioni di benevolenza e di buon umore.



Si poteva incontrare in Padre Cícero un sacerdote sorridente, simpatico, amabile, di una semplicità che incantava, un amico affettuoso e sereno. Fin dal primo incontro si aveva l'impressione di conoscerlo già da molto tempo, tanto era l'intimità che dava a quelle conversazioni. "Conosceva tutti per nome, si interessava di cuore per trovare una soluzione ai problemi più spinosi della persone e su tutto manteneva una discrezione, un tal segreto, che faceva crescere sempre più la fiducia (...). Proprio per questo viveva attaccato alla sua gente e la sua gente a lui, con un vincolo valido per l' eternità". Così testimoniava don Azarias Sobrera e aggiungeva: "non tralasciava di rispondere al più umile biglietto della più umile creatura (...). Per quanto fosse occupato, trovava sempre il tempo e la buona volontà per andare personalmente a rallegrarsi con le famiglie in festa e a condividere la sofferenze di quelle che stavano dibattendosi nelle difficoltà (...). Imitare san Francesco di Sales era la sua aspirazione, il sufficiente per farlo felice nel cammino delle rinunce, che lui stesso si era proposto".

La sua personalità, come attestano i testimoni, era "forte e dominatrice". Ma il Padre Cícero lavorò molto per orientare e vincere la sua natura, fino a raggiungere un perfetto autodomínio.

Non era una personalità fiacca, anzi sapeva essere una persona mite, che riusciva ad unire insieme fermezza e dolcezza. " Era sempre paziente, riferiva don Gioviniano Barreto. Non ebbe mai parole di ribellione, nemmeno un gesto, contro ciò che era accaduto nella sua vita religiosa!". Persona moralmente crocifissa, non lasciava trasparire la sofferenza che gli riempiva l'anima e il cuore. A tutti comunicava forza e serenità, pace e gioia. Seppe dominarsi nelle più piccole contrarietà, per tornarsi invincibile nella grandi. Nessuno gli dava disturbo. Sempre richiesto dalle folle, non si mostrava mai scontroso o sgarbato con la gente. E questo, tutti i giorni, per 62 anni! Don Neri Feitosa osserva: "Mantenersi così per tutta la vita è semplicemente eroismo degno degli altari".

Pensava che la mansuetudine fosse il metodo migliore anche per evangelizzare. Diceva: "Il metodo per evangelizzare la nostra terra dovrebbe essere il metodo della pazienza di Dio e il metodo della pazienza secolare della Chiesa. Com'è che facevano i primi missionari Gesuiti, quando evangelizzarono i popoli americani? Chiudendo gli occhi davanti a tante molte usanze e superstizioni dei nostri nativi, profondamente impregnati di paganesimo. Io desidero usare lo stesso metodo, nella speranza di poter guadagnare i pellegrini a Gesù Cristo, ma questo solo dopo che, con la bontà e con la pazienza, ho conquistato il loro cuore."

Padre Cícero non solo sapeva voler bene, ma sapeva soprattutto farsi voler bene. Non solo amava, ma si faceva amare! E chi è amato è ascoltato, perché l'amore si paga con l' amore. Per questo, rispettare la volontà di Padre Cícero era la principale preoccupazione dei pellegrini.

È un inganno pensare che i pellegrinaggi a Juazeiro abbiano avuto origine dai "fatti straordinari" di Ostie consacrate, trasformate miracolosamente in sangue.

Cominciarono molto prima, quando in quei luoghi violenti e arretrati dell' interno del Ceará apparve un giovane prete, che sapeva rappresentare al vivo la mansuetudine di Gesù. I flagellati dalla siccità, i falliti nella vita e la povera gente in genere, sentivano che era quello il “miracolo di Juazeiro”. Quel sacerdote aveva un fascino misterioso che attirava tutti senza distinzione. La sua bontà sorridente incantava. Fin dal primo giorno in cui arrivò a Juazeiro, cominciarono le visite al Padre Cícero, in un pellegrinaggio che dura fino ad oggi e aumenta ad ogni anno.

“Beati i miti, perché possederanno la terra” (Mt 5,5). La mitezza del Padre Cícero seppe conquistare un popolo di devoti, chiamato “nação romeira”, la nazione immensa dei pellegrini. Il fenomeno ricorda quello del curato d'Ars: le folle volevano vederlo, volevano confessarsi con lui, che era il parroco del più piccolo paese della Francia!

7.3 CARITÀ PASTORALE CON IL MOTTO “DAMMI LE ANIME”



Possiamo capire meglio Padre Cícero ricordando fatti riguardanti Santi legati alla spiritualità salesiana. Appena arrivato nell'oratorio di don Bosco a Torino, il ragazzo Domenico Savio aveva notato un cartello, scritto in latino, “Da mihi animas, coetera tolle”. Don Bosco gliel' aveva tradotto: “Dammi le anime, il resto portatelo via”. Il futuro adolescente santo aveva allora concluso: “Ho capito. Qui non si fanno affari di denaro, ma di anime!”. Fu il motto di don Bosco! Ma prima lo era stato di San Francesco di Sales e aveva orientato tutta la sua vita pastorale di missionario, impegnato nella ri-conversione del Chiabese alla fede cattolica. Anche Padre Cícero restò affascinato dall'ideale di “salvare anime”; di essere il buon pastore, che dà la vita per le sue pecore, senza aver altri interessi.

Così scriveva il Padre Cícero: “Dio lo sa. Da quando sono stato ordinato, non ho mai cercato e non mi sono mai occupato di nient'altro, se non di Lui e della salvezza delle anime” (Cartas,102). Che la cosa corrispondesse a verità, si trova confermato da una testimonianza al di sopra dei sospetti, nientemeno che quella del capo della polizia di Crato: “Infatti, (il Padre Cícero) come sacerdote non ha avuto altri affari, e non ha avuto nessun'altra occupazione all'infuori di quella di educare la gente nella religione e nella dottrina della Chiesa Cattolica, da quando prese cura della cappellania di Juazeiro, fino al giorno d'oggi” (Cartas, 87).

Gli assessori comunali di Crato, testimoniarono: “Era un vero sacerdote cattolico, che si dedicò alla religione e alla Chiesa con tale rinuncia di sé stesso, senza avere altro interesse, se non il bene comune e la salvezza delle anime” (Cartas ,89). Osservando come il vescovo puniva i parrocchiani e i pellegrini di Juazeiro, esclamava vedendo perdersi molte anime: “Anime, che son costate a Gesù Cristo, che voleva salvarle, il sacrificio della sua passione e morte! E questi uomini si danno da fare per farle perdere, impedendo loro di accedere ai Sacramenti!” (Cartas,37).

Così si esprimeva con un suo amico intimo: “Ho consumato la mia vita, cercando solo la salvezza degli altri, da quando sono stato ordinato, senza pensare mai alla mia. E assistere a una cosa di questo genere! Amico mio, non so come dire quello che soffro: desideravo che Nostro Signore mi condannasse. Mi basterebbe solo poter salvare tante anime” (Cartas, 69).

In una lettera allo storico don Augusto, così descriveva la sua esperienza pastorale da giovane prete: “Da circa 25 anni (1889) io ero Capellano qui, nel paesino di Juazeiro, dove mi ero dedicato a una missione. Continuavo a dedicarmi solo a salvar le anime e a correggere i costumi semibarbari di queste steppe” (Cartas,117).

Nella prima visita pastorale del vescovo a Juazeiro, era stato chiesto al Padre Cícero qual'era il suo regolamento. In quell'occasione rispose: “Il mio Regolamento è non avere Regolamento!” Era sempre disponibile a salvare le anime, senza orario stampato, senza nessun compenso in denaro. E questo per tutta la vita!

ALTRE VIRTÚ

La Commissione per la Riabilitazione ci ha fatto un elenco delle virtù, incontrate nel Padre Cícero: devozione alla Madonna e al Sacro Cuore; amore e fedeltà alla Chiesa; amore e assistenza concreta ai poveri; compassione per le persone che soffrono e per i peccatori; coraggio, pazienza e rassegnazione; speranza e fiducia.

8. L'ORTO DEL 'MIO PADRINO' È UNA MONTAGNA SANTA

8.1 ORIGINE DELLE VISITE ALL'ORTO



L'Orto è un colle che sovrasta la città di Juazeiro. È un monte 'santo', tanto caro ai pellegrini. Un proverbio dice: "Chi va a Juazeiro e non visita l'Orto del Padre Cícero è come chi va a Roma e non fa una visita al Papa!" Juazeiro è, alle volte, chiamata la "Roma dei poveri" Com'è nata questa tradizione religiosa? Anzitutto, ricordiamoci che Gesù aveva trovato vicino a Gerusalemme

un posto adatto per raccogliersi in preghiera, insieme ai suoi apostoli. Si chiamava Orto degli Ulivi. Il Padre Cícero aveva fatto un sogno misterioso a proposito di una montagna. Il giorno dopo andò a fare un giro sul monte di Catolé, che gli pareva di aver sognato. Una volta salito su quella montagna, cambiò i nomi dei luoghi visitati seguendo le indicazioni del sogno. "Questo luogo qui, dove ci troviamo, non vi pare simile all'Orto? E queste due pietre non vi sembrano del tutto simili al Santo Sepulcro?" È così, la montagna di Catolé fu ribattezzata "Monte dell'Orto".

Lassú, per una misteriosa indicazione del Cielo, guadagnò un posto tranquillo per incontrare Dio e per conversare con gli amici di cose spirituali. Il Brasile guadagnò l'Orto di Juazeiro in tutto simile all'Orto di Gerusalemme. Ci sono studiosi che chiamano Juazeiro "Nuova Gerusalemme".

"Lascio alla Congregazione dei Padri Salesiani gli edifici e la Cappella in costruzione sulla Montagna dell'Orto con tutte le sue dipendenze" (Testamento). E così i Salesiani di Don Bosco passarono ad essere non solo i proprietari, ma anche, i continuatori della missione del Padre Cícero, accogliendo i pellegrini. "I benemeriti Salesiani saranno i miei continuatori"

L'Orto è diventato quindi un patrimonio prezioso della Chiesa Cattolica per poter "salvar anime", accogliendo i "naufraghi della vita", che lassú nella montagna desiderano convertirsi e confessarsi. Oggi è il 'santo' Orto e, già dal tempo di Padre Cícero, è diventato un 'Santuario' a cielo aperto, luogo indispensabile per potere fare il pellegringgio. Un impulso interiore chiama ogni anno i pellegrini a salire a piedi la ripida strada che porta all'Orto. Interessante è anche il congedo: "Até para o ano; ci rivedremo qui, tra un anno!"

8.2 LE SOFFERENZE DI GESÙ E LE SOFFERENZE DEL PADRE.

È proprio lassù nell'Orto che il Padre Cícero si presenta a noi come un gigante nel soffrire insieme con Gesù, il martire dell'obbedienza. Inginocchiato davanti alla statua del Buon Gesù dell'Orto, sperimentò come Gesù l'angustia e il terrore della notte del



Giovedì Santo nel Getzemani. Padre Cícero pregava, singhiozzava per le molte incomprensioni e calunnie e per l'abbandono degli amici. Tornava poi a pregare più intensamente che il Padre gli togliesse quel calice pieno di amarezze. La sua preghiera però sempre concludeva: " Padre non la mia, ma la tua volontà sia fatta"

Fu scritto di Gesù: " Il suo sudore diventò come gocce di sangue, che cadevano sul terreno" (Lc 22,24). Padre Cícero non sudò sangue, ma vomitò sangue come conseguenza di sofferenze interne, soprattutto dopo colloqui con il suo vescovo! Il 16 dicembre 1894 scriveva al suo vescovo : Vostra Eccellenza non abbia paura che io disobedisca, perché io non voglio assolutamente disobbedire in nessuna cosa."

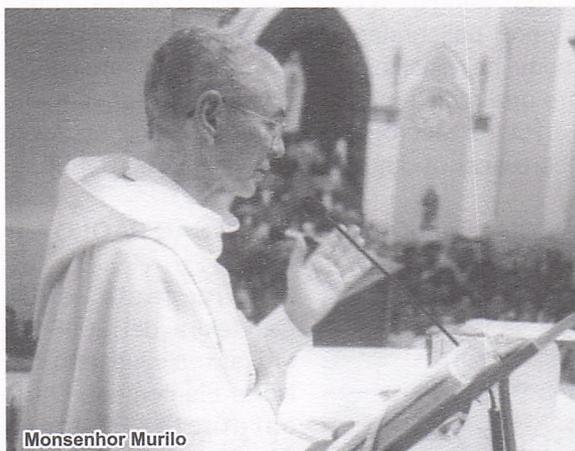
Padre Cícero nei giorni della sua vita terrestre gridò preghiere e suppliche, con forti singhiozzi e lacrime, a Dio che poteva liberarlo. Si ritirava nella sua stanza nella casa dell'Orto, piangeva, ma poi accettava il volere di Dio. Usciva sorridente dalla stanza e le persone, che gli erano vicine non si lasciavano ingannare: guardavano negli occhi. Erano azzurri, ma arrossati di sangue. Commentavano : "Oggi il Padre ha pianto molto, ma com'è bello il suo sorriso!".

8.3 IL SANTO SEPOLCRO.

La cima dell'Orto è stata chiamata Santo Sepolcro. Le pietre aperte, che ci sono lassù, ci parlano della vittoria di Gesù, Padre Cícero scriveva: " La calunnia, detta con audacia e con autorità, ha dato origine a una persecuzione che arrivò fino al punto di condannare Gesù a morte. Quanto di più a me!" Alle volte, rifletteva sulla sua vita e gli pareva che fosse simile a quella di Santa Giovanna d'Arco. Fu condannata e bruciata sul rogo, perché il processo non era stato fatto per cercare la verità, ma per condannarla con l'accusa di false testimonianze. Oggi, lei è santa e patrona del suo paese, la Francia. Scriveva anche: "Avrei voglia che il Signore mi condannasse, se questo potesse servire a salvare tante anime". Pensando a Gesù, che si era fatto "peccato", vittima innocente per salvare i peccatori e pensando, anche, a Santa Giovanna d'Arco, ripeteva: " Miei piccoli amici, non preoccupatevi! Dio mi farà giustizia; e un giorno sarà la Chiesa che mi difenderà." Il Monte del Santo Sepolcro ricorda dunque ai pellegrini, la vittoria di Gesù. Che la vittoria di Gesù sia pure la vittoria del Padre Cícero!

9. I PELLEGRINI DEL PADRE CÍCERO

9.1 CHI SONO?



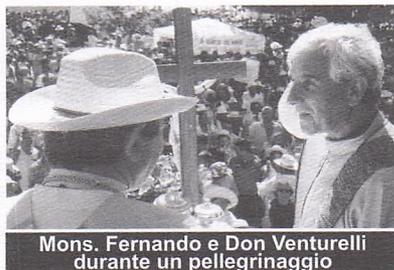
“Sono bambini, giovani, coppie, famiglie, lavoratori dei campi e della città, persone semplici, che non riducono le loro espressioni di fede alla pura ragione, e hanno molta fiducia in Dio Onnipotente. La fede di questi pellegrini è molto legata alla sensibilità fisica. Vogliono vedere, toccare. Sentire con gesti. Amano la terra sacra, come spazio santificato. Il

cammino è come la passerella del silenzio, rotto dalla salmodia di ripetute invocazioni a Dio... Il pellegrinaggio è una preghiera fatta per le strade...

A Juazeiro il pellegrinaggio dà voce ai pellegrini. Cantano quello che sentono. Sentono quello che cantano. Celebrano l'esperienza della loro vita guidata dal Padrino Cícero. Si sentono protagonisti. Il pellegrinaggio è una festa. Il santuario dell'Addolorata è una casa gioiosa, illuminata, chiara. Raccoglie le lacrime e il sudore della vita e li trasforma in impegno e speranza. Il rituale dei pellegrinaggi porta ad aprirsi e impegnarsi nella comunità di origine”. Così scriveva, dopo 48 anni di lavoro pastorale con i pellegrini di Padre Cícero, il famoso Padre Murilo, morto improvvisamente il 4 di dicembre 2005.

9.2 COSA CHIEDONO ALLA CHIESA?

Chiedono quello che la Chiesa è già obbligata a dare: la Parola di Dio, i sacramenti e la condivisione. Hanno bisogno di un prete che li ascolti, li benedica, dia loro attenzione, li assolva dei loro peccati. Sono quasi 3 milioni di pellegrini che vengono a Juazeiro ogni anno: lasciano il peccato, si confessano e ritornano alla loro terra con le mani piene di benedizione.



Mons. Fernando e Don Venturelli durante un pellegrinaggio

9.3 UN'ESPRESSIONE DI FEDE CATTOLICA

Il Padre Cícero dà sostegno all'espressione della fede cattolica di milioni e milioni di nostri fratelli e continua, dopo di più di 70 anni dalla sua morte o, come si esprimano i pellegrini, dal suo "viaggio", a chiamare gente nel seno della Chiesa. I luoghi da dove partono i pellegrinaggi, sono oggi i luoghi dove il cattolicesimo, attaccato dalle sette, ha resistito di più. Come in un'albero bello e frondoso non si può immaginare una radice marcia, così se il pellegrinaggio è meraviglioso, la radice, che è Padre Cícero, non può essere che buona. Il Vangelo dice pure che "ogni albero è conosciuto dai suoi frutti" (Lc 6,43-44).

9.4 UN PELLEGRINO SPECIALE: IL CARDINALE DI SAN PAOLO



Per la festa della Candelora del 2006 é arrivato a Juazeiro do Norte nientemeno che il cardinale Hummes Claudio come semplice ammiratore e pellegrino del Padre Cícero e dell'Addolorata. Quando é sbarcato, all'aeroporto, ha ricevuto un cappello di paglia, caratteristico dei pellegrini. Il sindaco della città, dottor Macedo

Raimundo, lo dichiaró "pellegrino ufficiale del Padre Cícero". Al cardinale Claudio é piaciuto e ha manifestato la grande allegria di poter partecipare del pellegrinaggio. Mons. Hummes elogió la tradizioni cattoliche, insegnate dal Padre Cícero: confessione, comunione, devozione alla Madonna con il Rosario recitato in casa e appeso al collo delle persone e grande devozione al Sacro Cuore. Il cardinale di San Paolo disse che, se nel Nordest ci sono piú Cattolici che nel resto del Brasile, é per l'influenza dei pellegrini del Padre Cícero, che hanno aiutato a conservare la fede Cattolica. Il punto culminante, con certezza é stato, quando il vescovo mons. Panico, nel dare l'ultimo saluto, ha interpretato il significato della visita del cardinale: "Durante decine di anni ci hanno chiamati FANATICI, tuonó al microfono mons. Fernando, guardando la piazza antistante il Santuário dell'Addolorata, gurgitante di pellegrini, con una candelina in mano, e viene qui Lei, che é un cardinale della Chiesa Cattolica...

e ci chiama CATTOLICI. Pellegrino del Padre Cícero e Cattolico sono una cosa sola! Grazie! Adesso sappiamo che la Chiesa, attraverso la sua persona, benedice e incoraggia i pellegrinaggi a Juazeiro.” Una visita dunque che fu una benedizione del cielo per Juazeiro do Norte!

È stato il card. **Ratzinger** a ordinare un nuovo studio! Dopo 5 anni di intense ricerche dal Brasile arrivarono a Roma 11 volumi di documenti e di studi, digitalizzati anche su un DVD. Il **31 di maggio 2006** fu inoltrata al Papa Benedetto XVI la domanda ufficiale di Riabilitazione del Padre Cícero. Era accompagnata da **254 firme** di cardinali e vescovi del Brasile e migliaia di firme dei pellegrini. **15 di settembre 2008** la chiesa dell’Addolorata di Juazeiro é elevata al titolo di **BASILICA**. **Mons. Lorenzo Baldisseri**, nunzio apostolico, spiegava ai pellegrini (=os romeiros) della “Mamma Addolorata”(=Mãe das Dores): “Nella Chiesa ci sono “santi”, che ancora non sono ancora stati beatificati. I fedeli tuttavia **possono legittimamente imitare le loro virtù...** Uno di essi é il Padre Cícero!” Il **2 febbraio 2009** il Papa Benedetto XVI in udienza privata confidava a Mons. Panico: “Voglio chiedere alla Congregazione della Dottrina della Fede di **accelerare** il Processo di Padre Cícero.”

9.5 I DIECI PRECETTI ECOLOGICI del PADRE CÍCERO

1. Non accendere fuochi, mai, né in terreni coltivati, né nei boschi.
2. Non cacciare. Lascia vivere gli animali.
3. Non allevare bovini e capre in libertà, ma costruisci per loro un recinto; lascia che il pascolo riposi per poter rifarsi.
4. Non piantare sul colmo di una collina e non dissodare campi su pendici troppo ripide, ma lascia che il bosco protegga quei terreni, perché l'acqua non lavi via la terra buona e non si perda la sua ricchezza.
5. Costruisciti una cisterna nel cortile di casa per poter raccogliere l'acqua piovana.
6. Almeno di cento in cento metri innalza delle chiuse lungo i ruscelli, anche se fatte con pietre libere.
7. Ogni giorno pianta almeno un albero di algaroba, di cajú, di sabiá o di qualsiasi altra pianta, fino a quando tutto il semiarido (=o sertão) si trasformerá in una sola grande foresta.
8. Impara ad approfittare delle piante della “caantiga” (= dei boschi), come la maniçoba, la favela e la jurema: loro potranno aiutarti a convivere con la siccità.
9. Se gli abitanti del semiarido ubbidiranno a questi precetti, un poco per volta, la siccità sparirà e la gente sempre avrà di che mangiare.
10. Ma se non ubbidiranno, l'intero semiarido, in poco tempo, si trasformerá in un deserto.

*Nel 2009 il Greenpeace, una delle piú rispettate istituzioni mondiali dell'ecologia, ha proclamato Padre Cícero “**Patrono delle Foreste**”!

10. PADRE CÍCERO MARTIRE? SÌ, MARTIRE NEL CUORE!



Nel suo viaggio a Roma, Padre Cícero visitò, naturalmente, anche il Colosseo. Scriveva a un amico: "Sono andato in via Colosseo, sono passato ai piedi di quell'immensa montagna, opera del lavoro umano, il cui terreno è stato imbevuto dal sangue di molte migliaia di martiri. Mi sono consolato. Ho pensato che se quelli, per amor di Nostro Signore, avevano sofferto fino alla morte, anch'io, che pur non sono arrivato alla morte, per amore a Nostro Signore, sono passato per angosce paragonabili a quelle di coloro che sono morti". Egli stesso si definisce "martire nel cuore", vicino a Gesù, tanto quanto i martiri che hanno imbevuto la terra di Roma con il loro sangue.

10.1 MORIRE, MA NON PECCARE: IL CONFLITTO COSCIENZA-OBEDIENZA.

"In tema di religione, nessuno sia obbligato ad agire contro la sua coscienza", così dichiara solennemente il Concilio Vaticano II. All'epoca di Padre Cícero, tuttavia, Mons. Gioacchino, il suo vescovo, riteneva di avere il diritto di obbligarlo a eseguire i suoi ordini alla lettera, senza porsi, per causa disso, problemi di coscienza. Da parte sua, il Padre Cícero aveva un'idea dell'obbedienza molto alta. Egli voleva obbedire al suo vescovo "come allo stesso Dio". Sentiva, però, che il vescovo non poteva obbligarlo ad andare contro la volontà Dio, valendosi della sua autorità di successore degli Apostoli e ricorrendo al voto di obbedienza. Anche San Pietro aveva risposto al Sinedio: "Bisogna obbedire prima a Dio, che agli uomini!".

Padre Cícero non fu disobbediente. Disobbediente è chi non vuole obbedire e, per questo, cerca delle giustificazioni. È stato un obiettore di coscienza, obbedendo a Dio e non al "capriccio" del vescovo, senza perdere mai il rispetto e l'espressione umile della dipendenza. Soffrì tanto che divenne "martire dell'obbedienza". Sarebbe stato disposto anche a morire pur di non commettere i peccati che, secondo il suo sentire, l'obbedienza al vescovo avrebbe comportato.

10.2 PREFERISCO MORIRE: È UN PECCATO GRAVISSIMO NEGARE UN MIRACOLO!

Padre Cícero era convinto che negando coscientemente un miracolo, si commetterebbe un peccato molto grave, che il Vangelo chiama "peccato contro lo Spirito Santo" Così si sfogava: "Ahi, Eminentissimo Signore, negare la verità di questi fatti è un peccato, che grida al cospetto di Dio..." Il suo desiderio sincero, tuttavia, sarebbe stato quello di poter obbedire: "Siamo, e saremo sempre, figli obbedienti e sottomessi alle Autorità come allo stesso Dio, anche se non potremo avere la felicità di dare la nostra vita per la Chiesa... Parli di noi al Santo Padre che ci dia la libertà di non negare e la libertà di affermare quello che con certezza sappiamo che è la verità e lui venga in aiuto alla nostra anima, che si trova in così grande angustia" (Cartas, 24)

10.3 PREFERISCO MORIRE: SPERGIURARE È PECCATO!

Padre Cícero aveva giurato solennemente alla prima Commissione di essere profondamente convinto che ciò che era accaduto con la trasformazione dell'ostia in sangue era un miracolo eucaristico. Ora, avrebbero voluto obbligarlo a giurare il contrario! Peggio ancora, volevano obbligarlo a dichiarare che il tutto era stato solo una farsa sacrilega, per ingannare le masse dei semplici, per sfruttare l'ingenuità dei nordestini. Tuttavia, spergiurare era un peccato grave. Andava contro l'ottavo comandamento: "Non dire falsa testimonianza". Nessuno poteva avere l' autorità di comandare una cosa simile. Sarebbe stato un crimine!

10.4 PREFERISCO MORIRE: CALUNNIARE GLI INNOCENTI È PECCATO!

Maria de Araújo e le sue compagne "beate" erano ragazze orientate ad una vita di intensa spiritualità. Parlando di lei, Padre Cícero l' aveva definita una meraviglia della grazia di Dio! Era il direttore spirituale di questo gruppo e le conosceva tutte molto bene: erano persone impegnate religiosamente fino all'eroismo e incapaci di falsità. Di lei e delle altre scriveva: "Io so in coscienza, come confessore di Maria de Araújo, che già da bambinetta era dotata di grande spirito di pietà e di timore di Dio. Ed è incapace di fare cose così orribili, come anche le altre 'beate'..." (Cartas,72) E ancora: "... soffrono un vero Martirio per Gesù sacramentato, un abisso di calunnie, di ingiurie e di persecuzioni, in nome della Santa Sede e del Vescovo" (Cartas,26)

Il Padre Cícero non firmò il documento in cui si dichiarava che Maria de Araújo e le altre "beate" avevano architettato una farsa, il che comportava anche la profanazione dell'Eucaristia, non perché non volesse obbedire, ma perché non voleva commettere un peccato grave, macchiando la sua coscienza. La sua reazione sempre fu la stessa: calunniare è un peccato mortale. Non posso farlo! Ragionava così: "Eccellenza, come posso presentarmi a Gesù, che è la Verità, con questo peccato sulla coscienza? Egli vede tutto e io divento rosso di vergogna e non posso scusarmi dicendo che era stato il mio vescovo a ordinarmi di farlo. E così, per colpa sua, io dovrei andare all'inferno!".

10.5 PREFERISCO MORIRE: APPROVARE UN' ERESIA È PECCATO!

Il vescovo scriveva che il sangue che appariva nell'Ostia a Juazeiro, secondo la Dottrina Cattolica, non era, né poteva essere, il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo.

Scrivendo a un amico, il Padre Cícero obbiettava: "Così non riconoscono la Sua presenza e la Sua azione nello stesso Sacramento, che egli ha istituito per rimanere con noi fino alla consumazione dei secoli. Il vescovo ha fatto e continua a fare di tutto per dire che questa manifestazione Eucaristica è un imbroglio, un trucco umano. Senza preoccuparsi con il diritto delle persone alla buona fama, ha modificato i Documenti della prima Commissione, togliendo alcune testimonianze favorevoli, come quella di mons. Monteiro e aggiungendone delle altre false e diffamatorie"

(Cartas,20)

La coscienza di Padre Cícero lo avvertiva del pericolo di peccare di eresia contro la Dottrina Tradizionale della presenza reale di Gesù eucaristico in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Affermare che quel sangue non potesse essere in nessun modo il sangue Preziosissimo, equivaleva a non credere che nell'Ostia si trova veramente presente Gesù Cristo in Corpo e Sangue, conforme la Dottrina Cattolica e conforme anche la storia dei miracoli eucaristici, approvati dalla Chiesa.

10.6 IN COSA È CONSISTITO IL "MARTIRIO DEL CUORE" ?

Il martirio del cuore fu provocato dal conflitto obbedienza-coscienza. Padre Cícero non fu mai disobbediente. Soffrì molto per amore all'obbedienza. Obbedì in una maniera eroica, e questo fatto lo portò al martirio del cuore. La causa di questa forma di martirio è stata una forma di obbedienza, che il vescovo esigeva da lui, con un autoritarismo cieco e persecutorio e che lui non si

sentiva di accettare, per motivo di coscienza. La sua risposta concreta si riassumeva in un comportamento calmo, inflessibile, fedele, che esigeva una vera lotta contro il suo carattere di natura indipendente e forte. Tutto questo, sommato alle continue e pesanti calunnie, provocava una sofferenza permanente, che gli minava la salute. Confessava: "Ho sofferto nel cuore come chi è morto".

"Ammazzò tutti noi di amarezza", scrisse parlando del Decreto del Santo Ufficio del 1894, in cui si diceva che i miracoli erano falsi, senza fondamento e che costituivano una detestabile profanazione dell'Eucaristia. Il dottor Floro scrisse che un giorno trovò il Padre Cícero a letto, sputando sangue e quasi moribondo. Il dottore cercò di sapere quale fosse la causa di tanta sofferenza: erano state le due ultime udienze con il vescovo Mons. Quintino! Padre Cícero proibì al suo medico di parlare di questo fatto, dicendo: "Se per caso muoio, la gente darà la colpa al vescovo!"

"Imparò ciò che significa obbedienza da quello che soffrì" (Ebrei 5,8)

11. ALCUNE TESTIMONIANZE IMPORTANTI

11.1 Mons.HELDER CAMARA

Fondatore della Conferenza dei Vescovi del Brasile; vescovo di fama mondiale. Al suo amico mons. Marcello confidava che aveva imparato ad evangelizzare i poveri, vedendo come faceva il Padre Cícero a Juazeiro. Da seminarista aveva trascorso infatti alcuni giorni con il Patriarca. Personalmente era suo devoto e diceva: "È mancata alla Chiesa del Brasile abilità e competenza per farlo canonizzare. Ma santo lo era davvero!"

11.2 DON ANTONIO VERGOTE

È un grande studioso di psicologia della religione, con cattedra nell'Università di Lovanio in Belgio.

"Personalmente lo considero un sacerdote santo. È davvero un peccato che le Autorità della Chiesa siano state così male informate su di lui. Ho, però, la speranza che riconoscano ufficialmente il valore umano e spirituale eccezionali di questo sacerdote."

11.3 Mons. GIOVANNI TERRA

Mons. Giovanni Terra fu vescovo ausiliare di Recife dal 1988 al 1994, vescovo ausiliare di Brasilia dal 1994 al 2004. Ha già scritto e pubblicato innumerevoli opere. Ci ha concesso un'intervista.

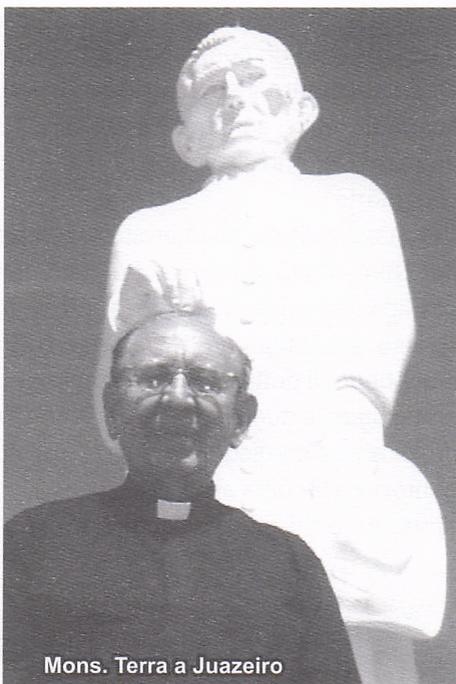
D.- Che cosa pensa del Padre Cícero? Qual' é oggi la sua impressione?

R.- Un santo! Non potrei dire altra parola: un santo! Veda quanto hanno scritto contro di lui. La stessa cosa è capitata con Padre Pio, recentemente proclamato santo dal Papa, là in Italia. Penso che il Padre Pio abbia sofferto dieci volte di più del Padre Cícero. Durante due anni é Padre Pio rimasto prigioniero dentro di un convento, è stato diffamato e gli si è stato proibito di celebrare. Malgrado tutto questo non ha abbandonato la Chiesa.

Lo stesso è capitato con Padre Cícero: nonostante tutto quello che hanno fatto contro di lui al suo tempo, ha sopportato ogni cosa ed è rimasto fedele e obbediente. Anche se si sentiva trattato ingiustamente, non abbandonò la Chiesa. Sono sicuro che, prima o poi, il Padre Cícero sarà canonizzato, proclamato santo per la gioia di questa gente che lo ama. Mons. Fenando Panico, il vescovo di questa Diocesi, sta lavorando duro per far giungere ufficialmente agli altari colui che è già santo, per il martirio che ha vissuto e per la testimonianza che ci ha lasciato.

D.- Mons. Terra ci lasci un messaggio...

R.-Che i giovani possano vedere in Padre Cícero un uomo di Dio! Padre Cícero si è consacrato ai poveri: questo è un buon esempio per la gioventù! Che tutti possano ricevere questa eredità dal Padre Cícero. Juazeiro do Norte è il cuore spirituale del Brasile e deve risvegliare molte vocazioni sacerdotali.



Mons. Terra a Juazeiro

12. BRICIOLE DI SAPIENZA: CONSIGLI E PENSIERI

A come **Acqua**

Quando Dio vuole, anche l'acqua fredda diventa una medicina.

A come **Adagio**

Le cose di Dio vanno adagio, ma se si chiede a Lui tutto con perseveranza, Lui compirà la sua Parola.

A come **Affidarsi**

Ho preso il proposito, già all'inizio di questa enorme persecuzione contro di me: affidarmi totalmente a Dio e alla Madonna Addolorata, senza difendermi in nessuna maniera.

A come **Adultero**

Il Maggiore peccato che esiste nel mondo è il peccato degli adulteri, che sono quegli uomini sposati, che hanno altre donne, oltre la propria sposa oppure quelle donne, che hanno un altro uomo, oltre lo sposo.

A come **Amare**

Chi ama Dio, usa tutti i mezzi per non peccare contro di Lui.

A come **Amicizia**

L'amicizia è un pezzo di cielo qui in terra.

A come **Anime**

Avrei voglia che il Signore mi condannasse, se questo potesse servire alla salvezza di tante anime.

A come **Ascoltare**

Che consolazione è parlare con chi sa ascoltare!

A come **Assoluzione**

La persona che tace i peccati, riceve il castigo do Dio, Il prete assolve, ma non funziona. Lui assolve, perché non indovina il pensiero di nessuno, Dio però sta vedendo la tua cattiva intenzione e per questo ti castiga.

B come **Bosco Giovanni**

Don Bosco conosceva il segreto di correggere senza irritare. Il suo sapere riuscì a sbalordire i centri più colti del mondo.



**C come Carità**

Per guadagnare il cielo, i ricchi mettano i poveri in ospedale o facciano chiamare il medico per ordinare le medicine di cui ha bisogno il malato. Tutto questo è carità.

C come Chiamata

Nessuno sarà capace di far teminare i pellegrinaggi a Juazeiro. Sono cominciati per una chiamata della stessa Madre di Dio.

C come Chiesa

La Chiesa siamo noi, non solo i sacerdoti. Voi, miei piccoli amici, non mettetevi contro il sacerdote, perché Dio vi castigherà. I sacerdoti sono ministri di Dio. E Dio non toglie il suo sguardo da loro, nemmeno per un istante, tanto grande è il bene che vuole loro.

C come Cielo

Il miglior posto del mondo per abitare è quello in cui più facilmente si riesce ad arrivare in cielo.

C come Confessione

Noi dobbiamo cominciare a confessarci già a otto anni, prima che il demonio prenda possesso dei nostri cuori.

C come Consolazione

Dio non ha mai lasciato lavoro senza ricompensa, né lacrime senza consolazione.

C come Coscienza

Fino ad oggi non ho perso nemmeno un'ora di sonno a causa dei rimorsi di coscienza.

C come Croce

Se per caso arrivasse l'ora delle tenebre contro di me, io non desidero fuggire la croce o ciò che avrà stabilito per me la Provvidenza.

D come Demonio

Il demonio è come l'aria, che ci circonda, anche se non la vedi. Invisibile, è sempre lì pronto ad agire.

D come Difficoltà

È solamente nelle difficoltà, che si conosce l'amicizia.

D come Discepoli

È certo: i discepoli non possono essere giudicati in modo migliore del loro Maestro.

D come Distruggere

Il demonio non ha mai rinunciato di cercare di distruggere ogni opera che viene da Dio.

D come Dio

Dai il primo passo, il resto lo farà il nostro buon Dio.

D come Donna

Dio ha infatti creato la donna per il matrimonio e per proteggere gli uomini dal peccato mortale di unioni illegitime.

F come Fede

Noi sappiamo che le promesse umane non valgono un bel niente, quando non sono figlie della fede,

F come Felice

Ci stiamo preparando per andare in cielo. Lassù sì, che saremo felici.

F come Figli

Pregate con spirito di fede e di verità come ci comanda Dio e con certezza Egli ci libererà e ci custodirà come figli.

G come Grazie

Il sapere dire grazie è certamente una virtù del cielo.

G come Guerra

Che orrore la guerra! Non ho più nessun dubbio, È l'inizio della fine.

I come Insegnante

Chi insegna diventa un portatore di luce per quelli che non sanno.

L come Lacrime

Il Sacro Cuore e le lacrime di Maria parlano per noi.

M come Maria

Preghiamo e celebriamo la nostra Mamma, l'Addolorata, per questa povera umanità, che non sa quello che fa e neppure riesce a vedere per dove cammina.

M come Misericordia

È in cerca dei peccatori che noi dobbiamo andare. Sono loro che hanno bisogno di misericordia.

M come Matrimonio

Coloro che vivono con una moglie che non é la sua, hanno davanti un'unica carriera: arrivare all'inferno.



**M come Medicina**

Venerate e amate sempre la Santissima Vergine, Madre di Dio, unica medicina per le nostre affezioni.

O come Obbedienza

È sempre più sicuro obbedire a Dio che agli uomini.

P come Peccato

Il peccato è sempre distruttivo in tutte le maniere.

P come Papa

Il Papa è il nostro Sacro Cuore di Gesù in terra.

P come Pentimento

Dio perdona anche il peggiore dei peccatori, ma esige da lui un pentimento sincero.

P come Perdonare

Perdoniamo, anche quando l'istinto delle nostre passioni non vorrebbe. Perdoniamo, perché Dio è il nostro padre ed è anche il nostro padrone e ce lo ordina. E perché è necessario, per salvarci, che perdoniamo a quelli che ci offendono.

P come Povero

Il povero, che vive onestamente, può darsi che non riesca ad arricchire qui, su questa terra, ma con certezza diventerà ricco in cielo.

R come Rosario

Siate fedeli nel recitare il Rosario della Madre di Dio. Potete recitarlo anche camminando per la strada e perfino sdraiati, quando siete ammalati. Non lasciate nemmeno un giorno senza recitarlo.

S come Sacro Cuore

La bontà del Sacro Cuore di Nostro Signore è infinitamente maggiore della cattiveria di quelli che ci perseguitano. Lui procura la nostra felicità più di quello che noi la desideriamo.

Grazie a don Diego Vanzetta e don Luigi Fedrizzi per la revisione del testo.

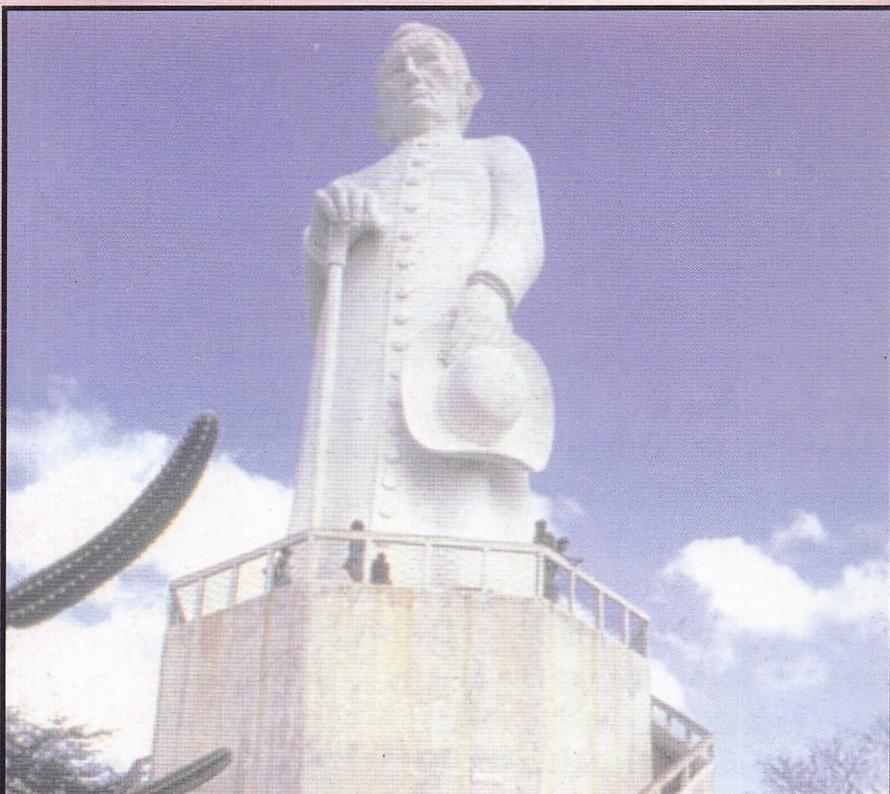
I Salesiani sulla Montagna dell'Orto stanno costruendo una grande Chiesa per accogliere i pellegrini. Un progetto degli architetti veronesi Giacomo Gabrielli e Giorgio Ugolini.

Già da alcuni anni lavorano nell'Orto due missionari salesiani: don Giuseppe Venturelli e don Giancarlo Perini.

Mons. Antonio Possamai ci ha mandato queste parole di incoraggiamento: "Da quando ho cominciato a percorrere il Nordest del Brasile, sono passato ad essere un ammiratore di questo sacerdote. Sempre ho dato spiegazioni ai dubbiosi e ho sempre creduto nel suo grande grado di santità. Mi complimento con voi, che state tra i numerosi appassionati della nostra Chiesa, che percorrono il non facile cammino di riconoscere le virtù, perfino eroiche, in molti dei suoi membri, che per il fatto di essere differenti, suscitano sospetti. In maniera particolare quando, questa differenza, consiste nel difendere i poveri. Mi complimento anche perché state costruendo un bel Santuario nell'Orto del Padre Cícero. Certamente da questo tempio salirà fino all'Altissimo il molto incenso delle preghiere di una massa di poveri che vivono soffrendo.



Don Giancarlo, autore del libro, con i ragazzi poveri dell'ORATORIO dell'Orto



Monumento al Padre Cícero sulla "Montagna dell'Orto": altezza 25 metri
Itália: Salesiani via Barbacovi Trento cell. 3468080919 E-mail: padregiancarlo@gmail.com
Stampato per l'incontro dei **missinari trentini** in America Latina. Trento, *settembre 2011.*



Mons. Fernando Panico
Vescovo di Crato

“Pieno di
speranza e con
tutta umiltà
vengo per
supplicarLa
di Riabilitare
canonicamente
Padre Cícero,
liberandolo da
qualunque ombra
e residuo delle
accuse ingiuste,
che ha dovuto
soffrire”

(Mons. Fernando
Panico - ROMA
31 maggio 2006)

